

(N. 815-A)

Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE, <i>relatore</i>	Pag. 1073, 1098	1104
ADAMOLI	1082, 1086, 1088,	1091
BRUGGER	1087	1087
CATELLANI	1094	1094
FILIPPA	1090	1090
GATTO Simone	1086,	1092
MAMMUCARI	1096	1096
NOÈ	1086	1086
PIVA	1095	1095
ROSSI	1096	1096
SCAGLIA, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i>	1089, 1094,	1099
TRABUCCHI	1088, 1089, 1090,	1091
VERZOTTO	1082	1082
ZANNINI, <i>sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	1086	1086

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente BERNARDINETTI

La seduta ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardinetti, Bertone, Brugger, Cagnasso, Cattellani, Colleoni, De Leoni, Filippa, Fusi, Gat-

to Simone, Mammucari, Moranino, Noè, Piva, Rossi, Segnana, Trabucchi e Verzotto.

Intervengono i ministri del turismo e dello spettacolo Scaglia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato Magrì, e i sottosegretari di Stato per il turismo e lo spettacolo Zannini e per l'industria, il commercio e l'artigianato Biagioni.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (per la parte relativa al turismo)

P R E S I D E N T E , *relatore*. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) ».

(1) Per la parte relativa al turismo.

BILANCIO DELLO STATO 1970

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

Io stesso svolgerò la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per la parte concernente il turismo.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1970 reca spese per complessivi milioni 61.333,7, di cui milioni 39.792,2 per la parte corrente e milioni 21.604,5 per il conto capitale.

Al totale di questa spesa va peraltro aggiunta un'ulteriore spesa di milioni 8.947 per la parte corrente e milioni 300 per conto capitale in relazione a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo sicchè, complessivamente, la spesa del Ministero stesso ammonta in sostanza a milioni 70.580,7, di cui, per la parte corren-

te milioni 48.676,2 e per il conto capitale milioni 21.904,5.

Infine tale spesa si incrementerà ancora, nel corso dell'esercizio, di ulteriori 2.000 milioni in relazione al riparto dei fondi previsti dall'articolo 2 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni, ad incremento dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 13 della legge 22 luglio 1966, n. 614, per gli interventi straordinari in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale, subordinatamente alle entrate da acquisire con le previste operazioni di mutuo.

Pertanto, rispetto al precedente bilancio per l'esercizio finanziario 1969, le spese considerate nello stato di previsione di cui trattasi presentano un aumento netto di milioni 722,8 dovuto:

— all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi	+ milioni 461,2
— all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione	+ milioni 261,6
Totale	<u>+ milioni 722,8</u>

Ben modesto è l'incremento registrato nell'anno se si considera l'importanza specialmente del settore turistico.

Il turismo è un fenomeno che va certamente sempre di più sviluppandosi. Ed il suo sviluppo va di pari passo con l'educazione e l'evoluzione della personalità, con il miglioramento del tenore di vita, con la fratellanza tra i popoli, e, naturalmente, con la pace, la quale è il veicolo più sicuro e più propulsivo dei contatti fra tutte le genti.

È indubbio che in Italia si debba perseguire una politica di questo genere. Ed è altresì indubbio che l'Italia, oltre a questi presupposti d'ordine umano, sociale e politico, ha, per natura, tutti gli elementi e tutte le caratteristiche per richiamare nel suo territorio più gente da altre Nazioni, ed è altresì la culla di una tradizione storica ed artistica, che certo non teme assolutamente concorrenti nel mondo intero.

Per queste considerazioni sarebbe stato utile che il bilancio del settore turistico fosse incrementato più adeguatamente, per le ragioni che vedremo in prosieguo.

È ben vero che tutti gli altri Dicasteri hanno in bilancio somme che sono impiegate anche in favore, diretto o indiretto, del turismo. Il turismo, infatti, è potenziato dai mezzi e dalle vie di comunicazione, dall'agricoltura, dalla pubblica istruzione, dalla conservazione del patrimonio storico ed artistico e del paesaggio, dai servizi igienici e sanitari, dall'edilizia, dall'artigianato, dall'arte e dal folclore, dai servizi di ordine pubblico, dal miglioramento del tenore di vita del popolo; insomma da tutto il complesso della vita del Paese. E per questo potremmo considerare che tutto lo sforzo che viene compiuto dal Paese, nelle sue diverse direttrici, sfocia indubbiamente nel punto di arrivo, che è quello del progresso civile e so-

BILANCIO DELLO STATO 1970

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

ziale del popolo, al quale certamente contribuisce, in misura sensibile, il settore del turismo.

Già negli anni precedenti, nonostante le rosee previsioni del turismo in Italia si prospettava da parte dei colleghi relatori che mi hanno preceduto nella presentazione del bilancio del Ministero, la necessità di guardare con preoccupata cautela l'espansione turistica di altre zone, diverse dall'Italia, e ricadenti, soprattutto nel bacino del Mediterraneo, e l'espansione del turismo sempre più rilevante, verso i nuovi mercati del Medio Oriente, dell'Africa, dell'Europa orientale e dell'America in genere. Nel bacino del Mediterraneo avevamo ed abbiamo purtroppo ancora la concorrenza della Spagna. Per comprendere bene il fenomeno basti considerare che mentre nell'anno 1968 rispetto al 1967 gli arrivi in Italia erano aumentati soltanto dell'1,03 per cento, la Spagna registrava invece un aumento del 7,1 per cento.

Occorre guardare questo fenomeno con molta attenzione, e far sì che le correnti turistiche incrementino sempre di più l'afflusso nel nostro Paese.

L'Italia infatti possiede tutti i requisiti per essere anche nel futuro la più importante Nazione turistica del mondo, per il patrimonio inesauribile di attrattive naturali, di bellezze artistiche e di luoghi sto-

rici, per le sue ricercatezze gastronomiche; per la dolcezza e amenità del suo clima. Occorre naturalmente che da parte dello Stato vi sia una più oculata tempestività negli interventi nel settore, e da parte degli operatori una maggiore adeguatezza nella dinamica delle iniziative, nonché, riconosciamolo pure, una maggiore serietà amministrativa nella conduzione delle loro aziende.

A riprova di questa espansione turistica nel mondo stanno i dati statistici forniti dall'Unione internazionale degli organismi ufficiali del turismo, i quali dati danno per l'anno 1968 un incremento del 3 per cento rispetto all'anno precedente. La stessa Unione ritiene che l'ammontare globale di valuta nel mondo, sempre durante l'anno 1968, con esclusione delle entrate dovute ai trasporti turistici, ha raggiunto i 14,4 miliardi di dollari contro i 13,9 miliardi di dollari dell'anno precedente, con un incremento perciò pari al 4 per cento.

Per quanto riguarda l'Italia limitiamo la indagine di questo incremento agli anni 1966, 1967 e 1968. Secondo la tabella che segue, e riguardante gli arrivi tramite frontiera, si avrebbe, nel 1966 un incremento del 12,1 per cento; nel 1967 un incremento del 3,1 per cento; nell'anno 1968 un incremento del 4,3 per cento:

STATISTICHE DI FRONTIERA (*in entrata*)

Anno	Totale arrivi	Strada (stima)	Ferrovia (stima)	Aria	Mare
1966	26.782.000 (+ 12,1 %)	19.803.100 (+ 15,0 %)	4.745.300 (— 1,0 %)	1.814.500 (+ 21,7 %)	419.100 (+ 3,6 %)
1967	27.620.400 (+ 3,1 %)	20.838.400 (+ 5,6 %)	4.448.000 (+ 6,3 %)	1.974.500 (+ 8,8 %)	359.500 (— 14,0 %)
1968	28.814.900 (+ 4,3 %)	22.044.000 (+ 5,8 %)	4.273.500 (— 3,9 %)	2.121.200 (+ 7,4 %)	376.200 (+ 5,4 %)

Per gli stessi anni, le statistiche alberghiere ed extralberghiere darebbero i seguenti dati, che purtroppo, nonostante l'incremen-

to delle entrate in frontiera, denunciano — nel totale — una leggera percentuale in diminuzione per gli anni 1967-1968.

STATISTICHE ALBERGHIERE ED EXTRALBERGHIERE

a) Arrivi

A N N O	Complessi alberghieri	Complessi extralberghieri	Totale
1966	9.637.814 (+ 10,1 %)	2.348.356 (+ 11,1 %)	11.986.229 (+ 10,3 %)
1967	9.049.269 (— 6,1 %)	2.204.946 (+ 5,8 %)	11.254.215 (— 6,1 %)
1968	8.961.422 (— 1,0 %)	2.278.174 (+ 3,3 %)	11.239.596 (— 0,1 %)

b) Presenze

A N N O	Complessi alberghieri	Complessi extralberghieri	Totale
1966	42.587.114 (+ 13,0 %)	20.297.538 (+ 16,6 %)	62.885.210 (+ 14,2 %)
1967	40.958.266 (— 3,8 %)	20.081.593 (— 1,0 %)	61.039.859 (— 2,9 %)
1968	40.643.557 (— 0,8 %)	20.693.124 (+ 3,0 %)	61.336.681 (+ 0,5 %)

Per il primo semestre del 1969 il fenomeno è in sensibile riequilibrio. Infatti, per i dati di cui alle seguenti tabelle (riguardanti le entrate di frontiera e la statistica alberghiera) registriamo, nella comparazione tra i primi due semestri del 1968 e del 1969, un

aumento negli arrivi di frontiera del 12,7 per cento e degli arrivi alberghieri del 7,1 per cento; mentre per le partenze dalla frontiera un incremento del 9 per cento e per le partenze dagli alberghi un incremento del 6,1 per cento.

STATISTICHE DI FRONTIERA

In entrata:

Gennaio - Giugno 1968

10.083.000

Gennaio - Giugno 1969

11.361.300

In uscita:

Gennaio - Luglio 1968
15.078.500

Gennaio - Luglio 1969
16.436.700
+ 9 %

STATISTICA ALBERGHIERA

Gennaio - Giugno 1968
arrivi: 3.487.471

presenze: 14.890.237

Gennaio - Giugno 1969
arrivi: 3.735.088
+ 7,1 %

presenze: 15.804.870
+ 6,1 %

A questi dati fa riscontro positivo la chiusura della bilancia commerciale — per quanto riguarda l'attivo — degli anni 1967 e 1968. Infatti l'anno 1967 si chiude — sempre nell'attivo — con miliardi 889,7, mentre l'anno 1968 con miliardi 922,3, pari ad un incremento del 10,3 per cento. Tale dinamica di incremento si conserva raffrontando i primi sette mesi dell'anno 1968 con i primi sette mesi dell'anno 1969. Abbiamo per questo periodo i seguenti dati: attivo gennaio-luglio 1968, miliardi 499,1; attivo gennaio-luglio 1969, miliardi 524,9, con lo stesso incremento del 10,3 per cento.

Tutti questi dati stanno ugualmente a significare (nonostante che per gli arrivi e partenze dagli alberghi e dai complessi extra alberghieri negli anni 1967-68 siamo in leggera diminuzione) che ci troviamo sempre di fronte ad un incremento.

Incremento che però deve essere bene esaminato e studiato, non solo come fenomeno a sè stante, ma soprattutto in relazione alla ormai spietata concorrenza esercitata verso altre direzioni, ed in relazione ancora al necessario mantenimento e miglioramento da parte nostra dei presupposti e dei fattori propulsivi su cui si basa tutta l'attività turistica.

A questo punto giova naturalmente fermarsi un poco per trattare — per quanto brevemente — questo delicato aspetto, che, secondo il giudizio del relatore, deve informare più che mai la futura politica del nostro Paese in fatto di turismo.

Si sa ormai come recepito da tutti che i presupposti ed i fattori propulsivi, che in senso generale concorrono allo sviluppo del turismo, sono rappresentati dalle componenti di natura geofisica, sociologica ed industriale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello geofisico, bisogna tener presente che ormai il turista non si accontenta più di pagare il suo soggiorno in funzione strettamente dell'alloggio e del vitto, ma desidera conoscere e godere di quanto il sito o i siti che lo ospitano sono stati beneficiati dalla natura (panorama, paesaggio, bellezze naturali, quiete), o sono stati arricchiti dall'attività umana (monumenti, opere di rilievo, realizzazioni tecniche), o hanno ereditato da civiltà scomparse (resti, rovine, complessi archeologici), il tutto a lui giunto tramite messaggi pubblicitari, canali culturali, mezzi di informazioni di massa, racconti, viaggi precedenti.

Soltanto in questo modo si realizza la completa associazione tra uomo ed ambiente

che è appunto una regione turistica, tipicamente umanizzata; in essa l'uomo non si limita a contemplare le bellezze che l'ambiente naturale gli presenta, ma le vive e le anima con le sue opere, le utilizza come beni economici, ne trae un reddito, e non solo un godimento psicologico.

Ed è per questo motivo che si è portati a vedere nel turismo, come primari fattori di produzione e di ricchezza, i beni artistici ed i beni naturali, in quanto costituiscono l'insieme dei fattori di attrazione, umana e naturale, e formano uno degli elementi più importanti di localizzazione turistica.

Per questo la conservazione di caratteristiche del territorio dalla violenta ed irresponsabile speculazione che ne altera i connotati, nell'insieme dell'*habitat* sociale e naturale, qualifica senza dubbio la nostra ospitalità.

In realtà occorre non solo conservare queste caratteristiche, ma ricercare terre nuove da lanciare per integrare e compensare le saturazioni, che attualmente sono in alcuni casi già in atto, e per fronteggiare la lotta sul piano concorrenziale, nei confronti del successo turistico di altri Paesi, che gravitano nella nostra stessa area e che risultano inizialmente avvantaggiati, in quanto nuovi di fronte alla domanda turistica internazionale, ed in grado di praticare prezzi più contenuti. Quando si indicano terre nuove, è chiaro che il ragionamento va riferito al Centro Italia e al Mezzogiorno ben dotati, come il territorio del Settentrione, di bellezze naturali incomparabili, e di attrattive storico-artistiche veramente interessanti.

Per quanto riguarda poi la componente sociologica, è opportuno fare riferimento alla predisposizione di sempre migliori mezzi di accessibilità di questi poli di richiamo del turismo. E di qui subito deve essere fatto il ragionamento del mezzo vettoriale in funzione di parametro accrescitivo del traffico turistico.

Oggi — e per il futuro ancor di più — il fenomeno della circolazione va assumendo forme nuove e più complesse, per cui le funzioni dalle arterie di collegamento debbono essere considerate come un vero sistema vascolare dei flussi turistici. Di qui è

necessario vedere l'ulteriore potenziamento delle strade di grande comunicazione, nonché l'ammodernamento di tutta la viabilità minore. Di qui, non solo il potenziamento degli aeroporti, ma la costruzione di nuovi aeroporti, giacché sempre di più vale per il turista la comunicazione aerea, che consente, con brevi tempi, di raggiungere la meta stabilita. Di qui, ancora, la predisposizione di grandi aree di parcheggio e di campeggio per gli appassionati, che non sono pochi, del viaggio in macchina sulle grandi autostrade, e dei patiti dei campeggi, ormai predilezione di massa.

Nei confronti della domanda interna è giusto fra l'altro e necessario che si sviluppino quelle iniziative che perseguono una più larga diffusione del turismo, estendendone la pratica a strati sempre più vasti della popolazione. A tale proposito i progetti e gli studi per consentire alle forze di lavoro, ai giovani e alle famiglie dei ceti meno abbienti il godimento delle vacanze con viaggi e soggiorni dovranno portare, al più presto, a risultati proficui con la presentazione di un disegno di legge per l'incentivazione del risparmio turistico da parte dello Stato e delle Regioni.

È anche opportuno che il Ministero affronti un piano per realizzare una effettiva integrazione delle attività turistiche con quelle dello spettacolo e dello sport, che solo in tal modo consentirebbero il più sano e proficuo impiego del tempo libero.

Altri punti di rilievo sotto il profilo sociologico del programma ministeriale sono l'incremento del termalismo sociale e lo sviluppo del turismo invernale e di bassa stagione.

Si viene così a completare il quadro delle finalità sociali che il Governo si propone attraverso il turismo: il termalismo sociale è entrato ormai nelle misure di previdenza e di assistenza terapeutica per tutte le categorie dei lavoratori e anche in recenti convegni e congressi è stato dimostrato che oltre alle proprietà curative delle acque, la distensione, che si accompagna ad un congruo periodo di vacanze in località amene, ha un sicuro effetto rigeneratore.

Si lega a questo l'impegno della collettività di estendere le vacanze ai lavoratori di

tutte le categorie e di permettere ad essi di poterle utilmente impiegare. Ovviamente la già auspicata incentivazione al risparmio turistico non sarà sufficiente per raggiungere tali scopi: c'è infatti una importante materia di normativa in ordine alla quale il Ministero del turismo dovrà sollecitare le amministrazioni competenti per la definizione del calendario scolastico, per la estensione dell'assistenza mutualistica alle cure termali e per lo scaglionamento delle ferie lavorative.

Sempre in relazione alla componente di natura sociologica, bisogna tener conto che, sotto lo stimolo del progresso dei mezzi di comunicazione e della concorrenza interna ed estera, è necessario ormai sostituire i vecchi metodi, con indagini di mercato approfondite, ricerche motivazionali, e studi per esaminare le ragioni di certe recessioni o di certi abnormi sviluppi, onde predisporre tempestivamente e razionalmente gli interventi risolutivi.

Occorre infine, sempre in questa direzione, potenziare i nostri organi turistici, soprattutto l'ENIT, la cui istituzione risale al 1919, e che tante benemerenze ha acquistato all'estero per la conoscenza delle nostre zone turistiche d'Italia. Ma l'ENIT non potrà certo bene funzionare con una disponibilità finanziaria che non può non considerarsi più che modesta, esaminando i diversi bilanci precedenti e quello attuale.

In merito infine alla componente di natura industriale, occorre certo ribadire le osservazioni già fatte in precedenza, unitamente alle raccomandazioni che non si perda mai di vista non solo la creazione di nuovi posti ricettivi, ma l'adeguamento di essi alle sempre nuove e mutevoli esigenze. Certo, nel settore già agiscono provvide disposizioni (legge 22 luglio 1966, n. 614 e legge 12 marzo 1968, n. 326) e la bontà di esse già si vede dai parametri delle ultime statistiche.

Infatti la ricettività alberghiera nel 1968 è aumentata, rispetto all'anno 1967 del 4,6 per cento; mentre la ricettività extra alberghiera — sempre raffrontando gli stessi anni — è aumentata nel 1968 del 5,2 per cento. Ugualmente si registrano aumenti nel primo

semestre del 1969 rispetto al primo semestre del 1968, aumenti che si qualificano per la ricettività dei posti letto, del 4,5 per cento, mentre per il numero degli esercizi, riferito ad alberghi, pensioni e locande è dell'1,8 per cento.

In conclusione, però, non bisogna mai perdere di vista questo aspetto, il quale merita di essere sempre seguito e potenziato.

Nell'esaminare l'attuale stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, non può non parlarsi in questa relazione, del progetto '80 che nel rapporto preliminare del progetto stesso, contiene le linee fondamentali del secondo piano di sviluppo quinquennale 1971-1975, e che naturalmente ha riservato un capitolo sul turismo d'impostazione radicalmente diversa da quella che caratterizza il capitolo contenuto nel piano quinquennale 1966-70.

Il fatto è che il progetto '80 risponde a intenzioni e criteri che innovano profondamente rispetto all'impostazione teorica e pratica della politica di piano così come è stata delineata nel primo programma quinquennale.

La novità sostanziale non è solo nella proiezione su un arco di tempo decennale delle ipotesi di sviluppo. È questa una esigenza che la programmazione ha avvertito dopo aver fatto l'esperienza quinquennale. In concreto, anche nel prossimo decennio la politica di piano sarà sviluppata in due tempi quinquennali, ma i due tempi faranno parte di un discorso unitario e conseguenziale che è appunto quello dello sviluppo dell'intero decennio, cioè dello sviluppo le cui linee essenziali sono indicate nel progetto '80.

L'innovazione di maggiore rilievo non è però, come si diceva, nei tempi, ma nella qualità del discorso programmatico. Nel progetto '80 si è dovuto affrontare la problematica socio-economica e civile del paese da angoli visuali diversi e più ampi, che tengono conto della complessa serie di interrelazioni e di legami che la dinamica di una società civile e di un sistema economico, nella sua complessa articolazione territoriale e settoriale, presentano alla classe politica che dovrà compiere le scelte di fondo, le dovute e conseguenti opzioni.

Nel rapporto preliminare al piano 1971-75, delineato nell'ambito del progetto '80, si sviluppa pertanto un complesso di temi dello sviluppo socio-economico, e si indicano una serie di politiche che non si propongono di presentare un quadro di dati e di traguardi qualificati, ma piuttosto qualificanti il processo di sviluppo programmato.

Questa profonda revisione del discorso sulla politica di piano, è chiaramente registrabile anche se si esamina la parte relativa alla politica di piano nel settore turistico. E la visuale di campi più vasti può desumersi dal fatto della collocazione del paragrafo sulla politica turistica, collocazione, la quale fa vedere come lo sviluppo turistico è interdependente con la politica di sviluppo del Mezzogiorno, con le direttive del progresso scientifico e sociologico, con l'ammodernamento dell'agricoltura e dell'industria, con la politica dell'energia, delle abitazioni e della distribuzione.

Ciò conferma che l'impostazione data al nuovo programma quinquennale si ispira a criteri e giudizi qualitativamente diversi da quelli che contraddistinguono la prima esperienza programmatica, che poneva il turismo nel campo degli interventi collettivi, ma tra una serie di comparti economici differenti.

Quindi, in una parola, nel nuovo progetto del piano, il turismo si pone giustamente tra le politiche di equilibrio territoriale e di ammodernamento delle strutture della produzione. Per cui, uno dei problemi di fondo della programmazione turistica degli anni '70 sarà il superamento degli squilibri territoriali e settoriali, il potenziamento delle attrezzature ricettive, per evitare di aggravare la congestione degli insediamenti e di aumentare il disordine dell'edilizia turistica con danni rilevanti all'assetto urbano e paesistico.

In queste condizioni, mentre i nostri tradizionali fattori di richiamo turistico (climatici, storico-artistici, religiosi, eccetera) possono assicurare continuità all'afflusso delle correnti estere e allo sviluppo di quelle interne, altri elementi di richiamo legati alle condizioni ambientali, all'assetto urbanistico, ai trasporti e alle infrastrutture

civili, rischiano di compromettere il soggiorno dei turisti.

Da quest'analisi dei mali che affliggono il turismo italiano, si possono trarre le linee della futura politica turistica che si articola in alcune opzioni fondamentali che consistono:

1) nella riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica perchè essa risponde alle caratteristiche del turismo moderno;

2) nella tutela dell'interesse turistico in tutti gli interventi che modificano o condizionano l'ambiente o l'assetto del territorio.

In questa visione, veramente nuova e aderente alla complessa realtà del Paese, ben si inquadra nelle attuali esigenze e nella prospettiva nel futuro, la politica di piano nel settore turistico per i prossimi 10 anni.

In questa relazione non può mancare anche un esame proiettato nel prossimo futuro, per quanto riguarda l'istituzione dell'Ente regione, e le competenze ad esso attinenti secondo il dettato costituzionale.

Con l'istituzione dell'Ente regione, in base all'articolo 117 della Costituzione, la Regione stessa emana norme legislative per quanto riguarda il turismo e l'industria alberghiera.

Nel decentramento amministrativo una competenza di questo genere è quanto mai valida. La Regione infatti potrà senz'altro e meglio studiare e risolvere tutti i problemi turistici nella sua giurisdizione.

Ma a questo proposito sorgono già autorevoli voci di apprensione. Una di queste è proprio quella che riguarda le zone turisticamente simili, interessanti più regioni, che debbono e possono essere presentate sul mercato nazionale e soprattutto sul mercato internazionale, unite, in quanto, oltre ad essere geograficamente contermini, sono in grado di offrire un prodotto che, pur nella varietà delle singole caratteristiche, presenta elementi di confronto comune.

Un esempio classico è dato certamente dalla fascia costiera che da Ravenna va fino a Fano e Senigallia e che offre, nelle grandi linee, caratteristiche assai simili. Il mare degradante lentamente, l'arenile spazioso, con sabbia fine chiara, l'attrezzatura ricettiva mo-

derna ed anche economica, fanno della Riviera adriatica un comprensorio omogeneo che si presenta al turista, particolarmente allo straniero, con identiche caratteristiche.

Un altro esempio può essere benissimo citato dall'interrelazione tra il fenomeno turistico Assisi con quello della Valle Reatina. Assisi ha infatti le memorie francescane, i sontuosi monumenti ad esse connessi che fanno da richiamo al visitatore soprattutto straniero; per Rieti le memorie francescane non possono certo considerarsi seconde a quelle di Assisi. Gli atti più importanti e più affascinanti del Poverello di Assisi sono stati infatti compiuti dal Santo nella Valle Reatina. Ciò è dimostrato dal Santuario di Greccio, dove San Francesco di Assisi operò il miracolo del Presepio, da cui iniziò, storicamente nella cristianità, il culto precipuo del Natale; nella Valle Reatina esiste anche il convento di Colombo, dove il Santo dettò la Regola ai suoi Frati Minori, ed esiste altresì a Rieti un altro luogo di ritiro fondato dal Santo nel quale egli ebbe l'apparizione dell'Angelo che assicurò al Poverello la remissione dei suoi peccati. Esiste, infine, nella stessa Valle Reatina, altro Santuario che una recente ed elaborata critica storica, che ha avuto come protagonisti il professor Luigi Foscolo Benedetto e monsignor Terzi, ritiene essere stato il luogo nel quale San Francesco dettò il Cantico delle creature, preghiera di alto valore di umanità ed insigne documento della nostra letteratura.

Quest'ultimo esempio, come il primo, non sono i soli. Ed occorre tenerne conto, perchè nell'emananda legge quadro delle regioni si abbia a considerare normativamente quest'aspetto di competenze spettanti a diverse regioni, nella visione dei supremi interessi di tutto il Paese.

Un altro aspetto da dover opportunamente e necessariamente tener presente con il funzionamento delle regioni a statuto ordinario è quello riguardante i diversi enti che operano nel settore turistico e le loro funzioni e competenze.

Attualmente, come è risaputo, nel settore turistico, oltre agli enti provinciali per il turismo, creati nel 1935, agiscono le aziende

autonome di cura e soggiorno e turismo, e le *pro-loco* create nel 1926 e, in un campo più vasto, l'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), la cui istituzione risale al 1919. Tutti questi organismi creati prima della costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, costituzione avvenuta nel 1959, allorchè sarà creata la regione a statuto ordinario, seguiranno a vivere ed a funzionare?

Allo stato attuale parrebbe opportuno rispondere positivamente all'interrogativo. Ma anche in questo caso si impone una revisione ed un migliore coordinamento delle funzioni e competenze che appartengono a questi enti. Taluni autorevoli cultori del settore turistico riterrebbero già di fondamentale importanza le funzioni delle aziende autonome turismo e delle *pro-loco*. E motivano questo loro pensiero nella migliore conoscenza che possono avere organismi di questa fatta dei problemi turistici del luogo, ed altresì nella snellezza amministrativa di cui, nella loro autonomia, sarebbero dotati questi organismi. Ma questi cultori vanno ancora oltre. Infatti, nei casi sopra citati di zone turisticamente simili ed interessanti più regioni, auspicano addirittura consorzi di aziende appartenenti a comprensori omogenei. In ciò naturalmente si prevarica la competenza degli enti provinciali per il turismo, e non si può, naturalmente, non esprimere qualche preoccupazione. E si tratta, invero, di preoccupazioni concrete. Infatti, nell'assemblea generale della ASATUR, tenutasi a San Remo nel settembre 1968, il Consiglio nazionale dell'Associazione italiana aziende autonome di soggiorno, cura e turismo (nel florilegio delle novità di costituzioni di enti possiamo annoverare anche questa) ha avuto mandato di predisporre uno schema di nuovo statuto con l'intento di promuovere la costituzione delle associazioni regionali delle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo.

Di modo che, come appare evidente, ci troveremo di fronte ad una nuova associazione regionale operante nell'ambito della regione e sempre nel settore turistico.

Ora, naturalmente, un fatto di questo genere non può non avere le sue ripercus-

sioni sulle competenze costituzionali dell'Ente regione. Ed è opportuno per ciò vedere e prevedere sin da ora le eventuali anomalie che, nella visione generale degli interessi nazionali, possono, con opportune disposizioni, essere eliminate sul nascere.

Per concludere, il presente bilancio, pur nelle sue deficienze e nelle sue limitatezze, merita la nostra approvazione. Le osservazioni, le sollecitazioni che ci siamo permessi di fare, possono senz'altro costituire, nella futura volontà governativa, una eventuale linea di condotta da seguire nei prossimi anni.

V E R Z O T T O . Approfito di questo mio intervento per richiamare ancora una volta l'attenzione degli organi competenti sulla necessità che le note preliminari ai vari stati di previsione che noi siamo chiamati ad esaminare siano più complete ed approfondite e che non si limitino quindi all'indicazione di fatti e questioni molto spesso ovvie. È difficile infatti dare un giudizio meditato e costruttivo su di un bilancio sulla base di relazioni — non mi riferisco certo alla relazione che abbiamo avuto testè il piacere di ascoltare, che ha tutta la mia approvazione, ma a quella governativa — redatte in modo quasi elementare ed incomplete: e questo anche se bisogna riconoscere che il programmatore con abilità ha toccato in due o tre punti i problemi del Mezzogiorno e non ha trascurato di parlare dei lavoratori.

Comunque, entrando nel merito della relazione svolta dal senatore Bernardinetti, debbo dire che anche io condivido senz'altro l'esigenza della creazione di nuovi aeroporti. Sono del parere anzi che proprio il Ministero del turismo dovrebbe seguire da vicino questo problema, soprattutto quando interviene con l'erogazione di ingenti contributi per la creazione di insediamenti turistici: è evidente infatti che gli insediamenti posti nelle vicinanze di un buon aeroporto avranno una resa maggiore di quelli che ne sono lontani. So, per esperienza personale, che in Sicilia esistono aree meravigliose ancora non valorizzate appunto per la mancanza di aeroporti: si tratta di località lungo la fa-

scia costiera fra Siracusa e Ragusa forse tra le più belle ed interessanti di tutta l'isola. Ebbene, tali aree sono state visitate da grossi operatori di settore italiani e stranieri che però, quando hanno constatato che l'aeroporto più vicino è a 100 chilometri di distanza (quello di Comiso infatti è troppo piccolo e anch'esso troppo lontano) non le hanno più prese in considerazione.

Desidero inoltre sottolineare l'esigenza — di cui vi è un accenno anche nella nota preliminare — di seguire la gioventù e di potenziare il turismo giovanile. Interessanti al riguardo si sono dimostrati i Giochi della gioventù da poco sperimentati, i quali a mio avviso hanno dato un risultato senz'altro positivo. Ritengo pertanto che se seguiti particolarmente potrebbero costituire nell'edizione dell'anno venturo l'occasione per dare ai nostri giovani la sensazione di non essere abbandonati e di offrire loro uno svago tra i più interessanti, capace di stimolare il loro spirito agonistico.

Per quanto si riferisce poi al teatro drammatico, io auspico che l'Istituto del dramma antico possa avere al più presto un regolare consiglio di amministrazione in modo che cessi la lunga gestione straordinaria che, anche se condotta bene, non dà mai il contributo che può dare una seria gestione ordinaria. Oltre a questo, si è parlato spesso — e quindi non rappresenta una novità per il Ministero — della necessità di modificare lo statuto dell'Istituto, ma al riguardo non è stato ancora fatto nulla di positivo.

Nel confermare pertanto il mio apprezzamento alla relazione svolta dal nostro Presidente, mi dichiaro favorevole all'approvazione dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

A D A M O L I . Condivido pienamente l'intervento del senatore Verzotto per quanto si riferisce al rilievo da lui sollevato circa la incompletezza della nota preliminare. La relazione governativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo è infatti talmente scarna da non consentire la formazione di un giudizio sull'andamento del settore e sulla sua problematica. A questo documento così scar-

no, puramente illustrativo e contabile, si è aggiunta la relazione del nostro Presidente che invece è tutt'altro che scarna: e quindi troviamo materia da discutere più in questa ultima che nella relazione governativa. Sta di fatto però che abbiamo dovuto studiare un documento del tutto inutile, quale appunto è la relazione governativa, mentre dovremo soltanto reagire, per così dire, a braccio a tutti i problemi posti dalla relazione svolta dal senatore Bernardinetti. Tutto ciò evidentemente pone un problema di metodo: noi infatti dovremmo disporre tempestivamente di tutta la documentazione relativa alla discussione che siamo chiamati a fare, poichè a mio parere è veramente difficile poter dare soddisfazione allo sforzo notevole che compie il relatore attraverso semplici risposte date così d'impulso. Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole Presidente sulla opportunità di distribuire ai commissari non solo il testo della relazione governativa, ma anche quello della relazione della Commissione al fine soprattutto di rendere il dibattito più ricco e più valido.

Per quanto si riferisce in modo particolare alla relazione governativa, insisto nel criticare il modo in cui essa è stata redatta: non si tratta altro che di una illustrazione pedestre e banale di un documento contabile, priva di qualsiasi giudizio e di qualsiasi indicazione circa l'attuale politica turistica italiana. Qualcosa invece a questo proposito si può ricavare dalla relazione del senatore Bernardinetti che senza dubbio — anche se molti concetti in essa contenuti sono, a nostro avviso, discutibili — affronta in modo serio ed approfondito questo grosso problema. La realtà, che peraltro credo sia nella coscienza di tutti, che emerge da questa relazione è che noi non abbiamo una politica turistica — ammesso che ne abbiamo una — adeguata alle esigenze dei nostri tempi. Ne è prova, tra l'altro, l'entità degli stanziamenti di bilancio che presentano per questo settore, che costituisce una delle industrie che dovrebbero caratterizzare il nostro Paese, un aumento di appena 722 milioni di lire, pari a circa l'1 per cento dello stanziamento complessivo. Tenendo conto infatti dell'aumento dei prezzi si può dire

che tali stanziamenti siano diminuiti in valore assoluto rispetto allo scorso anno. La situazione italiana quindi si è aggravata: mentre infatti si assiste ad un notevole incremento turistico dovuto allo sviluppo della volontà di conoscenza e allo sviluppo delle possibilità economiche, l'Italia — che pure ha una piattaforma turistica naturale che altri non hanno — si trova in questo quadro come un fenomeno anomalo. Il che evidentemente non può essere un fatto casuale.

Mi permetto a questo punto di rilevare, onorevole Presidente, che non so fino a che punto sia opportuna una affermazione ufficiale sui fenomeni religiosi e su alcuni aspetti della sua terra, che peraltro io non sto qui a contestare, ai quali ella ha fatto riferimento nella sua relazione. Vorrei quindi pregarla di considerare l'opportunità di evitare — non dico per rispetto di chi non crede, ma per rispetto di chi ha un'altra fede religiosa — riferimenti a fenomeni che io tratto qui con imbarazzo perchè capisco che toccano suscettibilità rispettabilissime in un documento ufficiale del Parlamento italiano.

Ora, però, tornando al problema fondamentale, sorge spontanea la domanda: perchè siamo a questo punto? Non si può dire certo — ripeto — che si tratti di un fenomeno casuale: esso è il prodotto di una certa azione svolta dai Governi che si sono succeduti.

Abbiamo aiutato o no lo sviluppo del turismo? Siamo andati o no al passo con i tempi? Come abbiamo difeso e valorizzato il nostro patrimonio turistico? Sono questi i grossi problemi di cui ci dobbiamo occupare. L'Italia è un Paese che invita, direi, naturalmente al movimento turistico. Ma il turismo non è fatto soltanto di clima o soltanto di bellezze naturali. Il turismo è la sintesi degli orientamenti della politica nazionale. Se c'è un settore dove agiscono le conseguenze positive o negative di azioni giuste o sbagliate, è proprio il turismo. Ne è una dimostrazione la speculazione edilizia. Non c'è dubbio che il non aver realizzato una riforma urbanistica è un fatto grave non soltanto dal punto di vista economico e sociale, ma anche dal punto di vista della con-

servazione del nostro patrimonio turistico. Si sono permessi scempi di luoghi tradizionali di soggiorno; si sono rovinati, forse irrimediabilmente, dei magnifici paesaggi! In Riviera è venuta recentemente in uso la parola « rapallizzazione », una parola brutta come ciò che esprime: Rapallo è oggi divenuto un sobborgo squallido della periferia milanese! E si può dire che gran parte della Riviera è stata deturpata dalla speculazione edilizia, in modo irreparabile!

Un architetto di Alassio ha proposto di distruggere tutte le costruzioni in cemento che sono state innalzate tra il mare e la collina. Una bellissima idea, ma irrealizzabile. Si tratta di enormi palazzi: chi pagherebbe? Evidentemente non c'è più niente da fare! Su *Il Giorno* di ieri vi era in prima pagina una fotografia di Sorrento, che mostrava come ormai certi posti di mare offrono tutti lo stesso spettacolo: da per tutto il medesimo tipo di costruzioni, i medesimi colori. È finito ormai il carattere locale di certi luoghi! Dove sono i magnifici borghi liguri di pescatori? Qualcosa è rimasto nelle « Cinque terre », perchè non c'è arrivata ancora la strada; ma ci arriverà e sappiamo già che cosa questo significherà. Si dice che oggi tutti possono fare del turismo. Ma che turismo è? Che cosa significa per un milanese andare a Rapallo? Sarebbe la stessa cosa se rimanesse a Milano!

E che dire del nostro patrimonio artistico e culturale? Che seguito ha avuto la Commissione da noi costituita? A Volterra, tanto per fare un esempio, una città che è tutta un museo, i palazzi crollano e non si fa nulla! Non vorrei apparire esagerato; ma voi stessi certo saprete che per la Riviera si è arrivati addirittura ad un'inchiesta.

Quanto alle iniziative culturali, basta pensare a Venezia. Quello di Venezia è un grosso problema e non è questa la sede per soffermarvisi. Mi basterà accennare alla Biennale. C'è un aspetto culturale di quel problema che si collega a quello turistico. Non è che i festival o le mostre si facciano per scopi turistici, ma sappiamo che cosa significano tali manifestazioni. Per la incapacità del Governo, in vent'anni, di approvare una legge adeguata alla nuova situazione, vediamo co-

me è ridotta la Biennale di Venezia, sia per quanto concerne la mostra d'arti figurative, che il festival del cinema e della prosa.

Ora, bisogna affermare con maggior forza, con maggior chiarezza, che nel turismo sono presenti tutti gli interventi governativi. Il Ministero del turismo non può essere considerato un Ministero di serie B. Si sa che ci sono Ministeri che qualificano politicamente: agli Esteri, all'Interno, al Bilancio, ci vanno i « maggioranti », i quali — si sa — sono inamovibili da certe posizioni. Ci sono invece Ministeri dove vanno coloro che rappresentano le rappezzature dei contrasti di corrente, i recuperi dell'ultimo momento. Un esempio tipico è quello del Ministero della marina mercantile (mi permetterete questo riferimento): l'ultimo Ministro, che è un egregio collega, ha protestato insieme agli altri rappresentanti della sua corrente, dicendo: ci date un Ministero squalificato. Ora, è possibile dire questo di un Ministero che è uno dei cardini della vita italiana? Naturalmente, dicendo questo non mi riferisco alle persone, che sono tutte degnissime: mi riferisco alla collocazione politica di certi settori nel quadro nazionale.

Ora, il turismo è un settore nel quale converge tutta una serie di interessi. E vorrei pregare il Presidente di tener conto di queste osservazioni nella stesura finale della sua relazione. Egli ha fatto riferimento al progetto '80, che prevede una politica turistica abbastanza precisa e anche accettabile.

Quello che noi chiediamo al Governo è di cominciare a muoversi in quella direzione.

Oggi il turismo è un turismo di massa, è un turismo di brevi permanenze, è un turismo, diciamo, nomade. La gente non ama più fermarsi a lungo in un posto, preferisce spostarsi per conoscere di più. E questo richiede strutture diverse.

Si sono investite somme ingenti in alberghi di un certo tipo, di cui la riviera del basso e medio Adriatico è piena. Si tratta di costruzioni adatte ad un certo tipo di turismo, quello classico, che si faceva una volta. Se si va a Montesilvano, a Roseto degli Abruzzi, a Giulianova, si vedono questi enormi alberghi deserti per 9 mesi dell'anno. Ora, a chi si danno i contributi? Si seguono inte-

ressi generali o particolari? C'è un piano che prevede come devono essere distribuiti questi nuovi alberghi? Non c'è; prova ne è che sorgono come sorgono.

Il turismo di oggi, dicevo, è diverso da quello di una volta. C'è, per esempio, la vacanza di fine settimana; ma essa spesso rappresenta un'avventura pericolosa. I romani che vogliono recarsi ai Castelli o nella meravigliosa Ciociaria ne sanno qualcosa! C'è un contrasto enorme tra le esigenze che nascono e ciò che si fa per soddisfarle.

Che cosa si fa, ad esempio, per la qualificazione del personale che presta servizio nei ristoranti? Basta recarsi in certi ristoranti, specie d'estate, per rendersene conto. Che specializzazione ha questa gente? Come è trattata? Spesso è pagata alla giornata; non vi è un rapporto di lavoro. La conseguenza è che il servizio lascia assai a desiderare: vi è poca pulizia, eccetera. Ma non ci sono controlli: gli ispettori del lavoro non intervengono.

Io non credo di fare osservazioni di poco conto. Vi sono delle necessità alle quali bisogna far fronte. Quello che noi chiediamo, in definitiva, è una programmazione della politica turistica basata su una visione organica ed unitaria. Lei, Presidente, ha detto che vi sono ancora vaste zone da utilizzare. Speriamo che non siano utilizzate come le altre! Abbiamo ancora la possibilità di salvare certe coste calabresi o della Sardegna. Ma se non si farà presto, anche lì trionferà la speculazione edilizia, che già si sta facendo avanti. Si è parlato di un piano, del quale almeno noi dovremmo essere informati, per una spiaggia adriatica che vada dalle foci del Po fino alla penisola salentina. Da quello che si può capire si tratta di un piano da contrapporre al grande piano jugoslavo. Lì però c'è di mezzo l'ONU. Ora, perchè non dovremmo anche noi prendere queste grosse iniziative di carattere internazionale? Perchè dobbiamo rimanere sempre provinciali?

Perchè noi, il Paese giustamente definito il più ricco di potenziale turistico dato che abbiamo la buona e brava gente, la schietta cucina, l'aria pura, il clima invidiabile, non dovremmo prendere questa iniziativa? Noi

che esportiamo dappertutto il turismo tenendoci in casa il Campidoglio e il Pantheon, che esportiamo gli spaghetti facendo venire qui la gente anche dall'Australia sappiamo benissimo che il contributo dei turisti è la fonte principale per il risanamento del nostro *deficit*. Perchè allora non dovremmo assumere, in campo turistico, misure adeguate all'importanza del settore?

È necessaria, quindi, una programmazione settoriale e territoriale. Settoriale, ossia per ogni canale di turismo (sportivo, culturale, artistico, ambientale), di ricerca delle zone da valorizzare e da salvare, una grande politica, che esca dal piccolo orto delle aziende di soggiorno e delle *pro loco*. Certo che questi ultimi sono strumenti importanti, ma sappiamo quale politica finiscano per svolgere se lasciati a se stessi: di sagre paesane oppure di coltivazione di bellissime tradizioni, le quali tuttavia non favoriscono il grande flusso turistico. Tra l'altro, questo settore è diventato, nel centro-sinistra, una specie di pascolo per uno dei partiti della coalizione, per cui tutti i presidenti in carica sono discesi da certi lombi e si è instaurato un criterio clientelare. Si continui pure con questo metodo se ciò è importante per il vostro modo di governare, ma si pensi anche agli interessi generali del Paese, avviando finalmente una politica unitaria, togliendo i vari centri al potere dei personaggi periferici che vogliono fare chissà che cosa senza avere i mezzi a disposizione.

Chiedo perciò che nella relazione si facciano rilevare i motivi per cui oggi esiste in campo turistico una situazione certamente non soddisfacente; che si denunci l'insufficienza degli stanziamenti di bilancio (l'aumento di 722,8 milioni rispetto al precedente esercizio è esiguo, poco più dell'1 per cento), sottolineando che il Governo non ha mantenuto nessuno degli impegni assunti; che sia messa in evidenza l'azione convergente su posizioni negative svolta in tema di valorizzazione dell'ambiente, del patrimonio artistico, della preparazione professionale.

È chiaro che con simili premesse non ci dobbiamo stupire se vengono alla ribalta Paesi meno validi del nostro non solo nel Mediterraneo. Molti di noi hanno infatti avu-

to modo di constatare i grandiosi progressi in tema di attrezzature turistiche compiuti dai Paesi che si affacciano sul Mar Nero: in Bulgaria e in Romania sono sorti complessi grandiosi, che attraggono una massa sempre più numerosa di turisti della Germania federale; badate ho detto Germania federale non Repubblica democratica.

Z A N N I N I , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Da non paragonare però con l'afflusso turistico che si registra in Italia.

A D A M O L I . Sono Paesi che non avevano attrezzature turistiche e che stanno continuamente sviluppandole.

G A T T O . Basti pensare alla Jugoslavia che già fa concorrenza all'Italia pur non avendo il nostro sviluppo costiero.

A D A M O L I . Sono molti i Paesi ormai assurti a livello mondiale in campo turistico. La qual cosa dimostra che si può attuare una politica efficace anche quando non si possiedono le doti naturali dell'Italia. Perciò non adagiamoci sullo stato di fatto e diamo un valido contributo affinché il problema del turismo nel nostro Paese sia messo a fuoco e risolto.

N O È . Quando si parla di turismo occorre anzitutto tener presente che la posizione dell'Italia è cambiata rispetto a qualche decina d'anni fa. Allora il fenomeno turistico si verificava in maniera molto più ridotta, anche perchè i luoghi di convergenza erano piuttosto limitati: praticamente il nostro Paese e la Costa Azzurra. Adesso — basta girare un po' — si vedono dappertutto cartelloni di propaganda incoraggianti l'affluenza turistica: in Spagna, in Portogallo, in Grecia, a Cipro, in Israele, in Turchia, in Romania, in Bulgaria, in Jugoslavia. Vi è cioè un numero elevato di Paesi dove anni fa non esistevano forme di turismo e che si sono invece attrezzati in modo da offrire grandi spazi alle masse provenienti da tutto il mondo. È allora evidente che in una simile situazione di concorrenzialità la posizione

dell'Italia non è per niente agevole. È ovvio che dobbiamo darci da fare per adeguarci quanto più possibile alla nuova realtà; tuttavia, per obiettività, occorre sottolineare il fenomeno della concorrenzialità che oggi esiste e che si fa sempre più agguerrita.

Sono d'accordo col senatore Adamoli sulla necessità di una nostra politica del turismo più organica e più decisa, cominciando col guardare al Ministero con garbo, direi con amore, non a considerarlo di serie B, perchè il turismo è un aspetto delicato della nostra economia, da trattare in modo opportuno e con la massima attenzione. Condivido anche ciò che egli ha detto a proposito della Riviera ligure. Peraltro, non ci si può limitare a suonare le campane a morto, occorre anche mettere in evidenza i lati positivi dell'azione dell'Italia nel campo del turismo, primo fra tutti quello delle autostrade. Al Parlamento europeo, dove vado quasi ogni settimana, tutti lodano continuamente le autostrade italiane. Direi che uno degli incentivi a venire nel nostro Paese è rappresentato proprio dalla possibilità di percorrerlo agevolmente in automobile. È un lato fortemente positivo, che ci pone al primo posto in Europa in quanto uno dei Paesi del continente più dotato turisticamente, la Francia, è lontanissima dal disporre di una rete autostradale come la nostra.

Dicevo della Riviera ligure: è vero che è stata trascurata e che è rimasta turisticamente in arretrato; ma è anche vero che vi sono altre regioni nel nostro Paese che hanno invece compiuto progressi enormi anche nel settore delle attrezzature turistiche. Per esempio, dopo molti anni sono ritornato in Val d'Aosta e ho constatato che turisticamente sono stati compiuti notevoli passi in avanti.

A D A M O L I . Perchè è una Regione a statuto speciale: ecco l'importanza dell'istituto regionale.

N O È . Vorrei ora trattare tre argomenti particolari, due dei quali già posti in rilievo nella relazione del collega Trabucchi. Il primo concerne gli ambiti territoriali ai

quali il relatore ha accennato con esempi che mi sembrano pertinenti. È cioè evidente che se esistono degli spazi territoriali turisticamente omogenei i quali interessino due o più regioni, essi vanno trattati unitariamente. È un discorso che si riallaccia a quanto sostenevo ieri a proposito della difesa del suolo e che ripropone il problema della visione omogenea degli ambienti fisici territoriali. Il concetto ha già trovato applicazione altrove: pochi mesi fa negli USA è stato istituito un Ministero per la conservazione dell'ambiente, problema che evidentemente concerne anche la difesa del suolo e nel cui ambito il turismo potrà godere di notevoli vantaggi. Penso che anche il nostro Ministero del turismo possa adoperarsi perchè questo nuovo strumento sia concepito e attuato nel quadro dei suoi programmi.

C'è poi un altro punto della relazione che mi ha interessato: quello dei Centri termali. Nel regime concorrenziale, in cui turisticamente siamo costretti ad operare, uno dei fattori a nostro vantaggio potrebbe essere proprio rappresentato da una sempre più accentuata qualificazione dei Centri termali. Essi vanno ampliati e sempre meglio attrezzati prima di tutto perchè per molti non esiste una corrispondenza negli altri Paesi e poi perchè un numero sempre maggiore di italiani possa usufruirne per un riposo intelligente, distensivo, assicurato anche dalla esistenza di parchi e piscine. Non possiamo pretendere, con le attrezzature attuali, di far fronte alle esigenze di un turismo che in potenza è di dimensioni notevolmente maggiori, anche perchè con la costruzione di piscine riscaldate la stagione potrebbe essere prolungata a 4-5 mesi dagli attuali 2. Infatti vi sono Paesi — la Svizzera è all'avanguardia — che hanno proceduto alla costruzione di piscine miste, coperte e scoperte, riscaldate, in modo che possano essere frequentate anche d'inverno. Noi disponiamo di possibilità notevolmente superiori, per cui basterebbe costruire anche solo piscine scoperte ma riscaldate per dilatare considerevolmente la stagione. Convogliremmo, così, un maggior flusso turistico dall'estero, per periodi più lunghi, con vantaggi enormi per l'economia delle zone e ar-

che dal punto di vista sociale della qualificazione del personale, ovviando cioè all'inconveniente di persone non addestrate sufficientemente in quanto ora impegnate al massimo per un paio di mesi all'anno.

Dicevo che, tra l'altro, siamo avvantaggiati in questo campo dal fatto che non esiste, per molti Centri, una corrispondenza negli altri Paesi. Accenno, tanto per fare un esempio, al settore delle acque oligominerali: pur essendo l'unico Paese del MEC ad averne, non le abbiamo finora organicamente utilizzate. Di contro, da altre parti ci si muove in ogni direzione: a Queberon in Bretagna è stato aperto un centro di talassoterapia — di cura con acqua del mare riscaldata — dove è possibile fare i bagni anche in ottobre. Dalle statistiche è risultato che il Centro ha avuto uno sviluppo enorme nelle presenze.

L'ultimo argomento che desidero trattare non è contenuto nella relazione. Vorrei sottoporre all'attenzione del signor Ministro, del Presidente e dei colleghi la opportunità che si cominci anche in Italia a pensare a un decongestionamento del periodo delle ferie, ora concentrato in 20-30 giorni, che determina fenomeni addirittura paurosi. Quest'anno, all'inizio di agosto, da Rimini alla Riviera adriatica c'erano file interminabili di automezzi che procedevano a 20 chilometri l'ora. Tutti coloro i quali fruiscono delle ferie potrebbero farlo in modo molto più adeguato se vi fosse un maggior scaglionamento come oramai avviene in tutti i Paesi d'Europa. Da noi esiste una difficoltà obiettiva per via del clima più caldo. Ciò non elimina tuttavia la possibilità di fruire delle ferie in maniera meno concentrata con vantaggi enormi per tutti.

E quindi questo grosso problema, che ha delle implicanze di carattere generale e sociale, ritengo che debba essere attentamente considerato; uno scaglionamento più razionale delle ferie permetterebbe infatti un migliore godimento delle stesse.

B R U G G E R . Il mio intervento sarà molto breve poichè molti dei temi sui quali volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sono stati già ampiamente trat-

tati dai colleghi che mi hanno preceduto e quindi eviterò di ripeterli.

Desidero innanzi tutto rilevare che il turismo è uno dei rami economici più delicati: in primo luogo perchè esso è sensibilizzato verso tutti gli sviluppi politici diretti ed indiretti ed in secondo luogo perchè costituisce un settore nel quale gli investimenti debbono essere notevoli e nel quale gli impianti debbono essere ammortizzati molto presto. Si deve inoltre tenere presente, in questo campo, il fattore negativo rappresentato dal fatto che gli impianti possono essere utilizzati non per tutto l'anno (in alcuni casi soltanto per pochi mesi) mentre diventano antiquati molto presto e pertanto, nel giro di 5 anni, debbono essere rinnovati. Tutto questo ci dovrebbe far riflettere e spingere a fare il possibile per aumentare il periodo della loro utilizzazione: uno dei mezzi per raggiungere questo scopo è senz'altro quello già suggerito dal senatore Noè di scaglionare in modo più razionale le ferie. Al riguardo, però, io desidero richiamare l'attenzione del Governo anche su un altro problema. Mentre per quanto si riferisce al turismo marittimo l'Italia ha una notevole concorrenza da parte della Grecia, della Jugoslavia, della Francia e della Spagna, per quanto si riferisce al turismo montano la concorrenza è minore: è opportuno quindi, a mio avviso, potenziare questo tipo di turismo soprattutto ove si consideri che vi sono delle zone di alta montagna che potrebbero essere utilizzate sia per la stagione estiva che per quella invernale.

A questo punto, debbo però lamentare come gli investimenti e gli incentivi della mano pubblica in base a leggi esistenti siano ben scarsi. Mi riferisco in modo particolare ai criteri di applicazione della legge 12 marzo 1968, n. 326, fondamentale per il turismo. L'articolo 12 di tale legge, che al penultimo capoverso prevede: « Per i contributi (sui quali tra l'altro deve dare il parere una Commissione composta di oltre 30 persone, che io non so quanto sia adatta data la sua ampiezza a giudicare certe domande e ad evadere con sollecitudine le varie pratiche) destinati ad iniziative da realizzarsi nel territorio delle regioni autonome a

statuto speciale si procede d'intesa con la regione interessata », è stato in pratica disatteso. Ho infatti avuto modo di seguire da vicino gli organi della mia regione ed ho potuto constatare che si sono veramente impegnati a sottoporre al Ministero, dopo averne smussato gli angoli, poichè tutti avrebbero voluto esservi compresi, un programma organico di intervento; tale programma però non è stato preso in considerazione, nonostante che la legge lo prescriva espressamente.

Sarebbe peraltro opportuno che venissero esaminati i singoli casi affinché non si possa dire che io affermo cose inesatte.

Colgo pertanto l'occasione per chiedere agli onorevoli rappresentanti del Governo che per il futuro venga maggiormente rispettato quanto disposto dall'articolo 12 della legge n. 326 e che pertanto si provveda agli interventi in questo campo d'intesa con la regione e non trascurandola completamente come fino adesso è stato fatto.

T R A B U C C H I . Desidero congratularmi in primo luogo con il senatore Bernardinetti per la relazione veramente completa ed approfondita da lui svolta.

Vorrei però fare alcune considerazioni. Se si potesse scherzare, come qualche volta mi piace fare direi che la discussione sul bilancio del Ministero del turismo si potrebbe paragonare al gioco dei birilli e chiamarla « tiro al Ministro ». Il Ministro infatti in questo caso ha pressappoco gli stessi poteri dei birilli contro i quali si tirano le bocce, dal momento che ad esso diamo pochi, pochissimi soldi.

A D A M O L I . Si dovrebbe chiamare « tiro al Governo » e non « tiro al Ministro ».

T R A B U C C H I . La sua parte politica tira al Governo in generale; noi, in questo caso, soltanto al Ministro.

Noi diciamo: occorre provvedere per queste e queste altre cose e chiediamo al Ministro di farlo, ma il Ministro di soldi ne ha pochi perchè (la ragione fondamentale è proprio questa e debbo dirla per cercare di spiegare un po' la situazione) il Ministero

BILANCIO DELLO STATO 1970

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

del turismo è nato senza che la sua funzione, che non è piccola, venisse inquadrata in una visione d'insieme, lo abbiamo creato quasi, mi si consenta, dovesse essere o rimanere un Ministero di serie B, o anche di serie C. Accennava prima il collega Adamoli al dilagare del cemento, alla « rapallizzazione ». Io non intendo limitare i poteri del ministro Scaglia, ma contro questi fatti il nostro Ministro non potrà che scrivere una bella lettera al Ministro dei lavori pubblici o al Ministro della pubblica istruzione. Non è il suo Ministero che rilascia le licenze e chiude gli occhi.

Questo ci deve far riflettere. Che poteri ha il Ministero del turismo? Di dare qualche soldo. Punto e basta. Dovrebbe distribuire i famosi contributi delle leggi 614 e 623, ma noi gli abbiamo cacciato in corpo una commissione di 30 persone: ognuno arriva la mattina con un pacco di raccomandazioni. C'è da suddividere una piccola torta tra tanti affamati. Si fa quel che si può e si torna a casa sperando di aver accontentato almeno gli amici più fedeli, e qualche volta nemmeno questo è possibile realizzare.

Stando così le cose, che cosa vorrei chiedere al Ministro? Che con la sua esperienza, che gli deriva dall'aver curato per tanto tempo i rapporti con il Parlamento, studi il modo per dare una funzione, una struttura adeguata al suo Ministero, sia per quel che riguarda i rapporti con gli altri Ministeri, sia per quel che riguarda la politica generale, soprattutto la politica di programmazione. Io penso che, se noi riteniamo che il turismo sia un settore veramente importante per l'economia italiana, bisogna dare a chi ha la responsabilità di questo settore i mezzi per agire.

Da questo punto di vista, a proposito della relazione, un po' scarna, che accompagna lo stato di previsione in esame e che indica soprattutto delle finalità da raggiungere, vorrei chiedere che in avvenire per lo meno si accennasse all'attività svolta dagli altri enti operanti nel settore, ad esempio che vi si dicesse: le aziende di soggiorno hanno avuto queste entrate; hanno avuto queste spese; ve ne sono di quelle che vanno bene e di quelle che vanno male; quelle che han-

no bisogno di sussidio e quelle che potrebbero darne. Ancora: l'ENIT ha fatto questo e quest'altro. Mi pare si diano soldi anche al credito agrario delle regioni emiliane. Dio solo sa perché. Comunque, questi soldi come sono stati spesi? Insomma, mi sembra necessario che si diano in questa sede, non dico una relazione contabile, che non servirebbe a niente, ma delle indicazioni su quanto è stato fatto da tutti i vari enti che operano nel settore del turismo. Si potrà avere così un'idea della politica turistica italiana. Se si dovesse giudicare solo da quanto si dice nella relazione unita al bilancio, veramente si avrebbe un'idea assai incompleta dell'attività del Ministero. E, mi si permetta la digressione, lo stesso discorso potrebbe essere fatto per lo spettacolo.

Si dice che sono stati dati 20-25 miliardi agli enti teatrali, ma non si dice quali altri debiti questi enti hanno contratto per conto loro e qual è il debito nascosto che in definitiva ci troveremo a pagare...

S C A G L I A, ministro del turismo e dello spettacolo. In proposito c'è già un disegno di legge all'esame della Camera.

T R A B U C C H I. È un disegno di legge di sanatoria. Il fenomeno dell'indebitamento degli enti teatrali è ben noto. Siccome gli enti miracoli non ne fanno, finisce che lo Stato deve intervenire. Anche qui, come per il turismo, si deve vedere chiaramente qual è la situazione generale.

Tornando al turismo, vorrei che si potesse sapere il modo in cui vengono applicate le leggi d'intervento. So bene che quando i fondi sono pochi e moltissimi sono i settori per i quali si deve intervenire l'applicazione di tali leggi non può seguire una linea programmatica. Ma bisognerebbe comunque sapere quanti sono stati i richiedenti e quali sono gli effettivi bisogni. E questo sia per gli impianti sportivi che per i veri e propri impianti turistici.

A questo punto vorrei accennare ad alcuni problemi singoli sui quali si è già espresso molto bene il nostro relatore; prima di tutto ai problemi delle zone di confine regionale. Io qui naturalmente ne rappresento una,

perchè nel mio collegio abbiamo la questione del Garda. Il Garda appartiene a tre regioni. Ora, il Trentino-Alto Adige è pieno di laghi; del suo pezzo di Garda non gliene importa vorrei dire quasi nulla: lo trasformerebbe in un lago di cemento. Verona e Brescia, invece, hanno un grosso interesse sul Garda, interesse che riguarda sia la pesca che il turismo. Ma il Veneto ha i suoi interessi turistici che vanno dal Cadore a Venezia: il Garda in relazione ad una politica veneta conta poco. Per la Lombardia conta un po' di più, ma la Lombardia ne ha tanti altri di problemi lacustri. Bisogna che queste zone omogenee che sono sul confine regionale abbiano la possibilità di organizzarsi e che quindi abbiano una voce autonoma nei Comitati regionali.

I piani regionali poi vorrebbero un capitolo a parte della nostra relazione sul bilancio per i Comitati regionali della programmazione nei riguardi del turismo con particolare riguardo alle zone unitarie interregionali altrimenti è inutile parlare di programmazione turistica. Perchè occorre creare, coordinare le iniziative.

F I L I P P A . Ed invece per i Comitati della programmazione abbiamo il silenzio nel silenzio.

T R A B U C C H I . Intanto però studiamo il fenomeno nel nostro ambito, poi ne riverseremo le conclusioni in sede di norme di attuazione della legge sulle Regioni a statuto ordinario. Cominciamo per esempio, a renderci conto che vi sono delle zone pluriregionali le quali hanno interessi unitari per il turismo come abbiamo visto per la pesca e per l'agricoltura e le derivazioni di acqua, eccetera.

L'integrazione del turismo nelle leggi comunitarie è un altro argomento che ritengo interessante. Poichè vi è libertà di circolazione e di attività commerciale, può avvenire — come di fatto si è verificato — che un imprenditore per esempio olandese chieda di gestire un albergo in Italia. Non possiamo impedirglielo. Dopo poco ecco che quell'albergatore fa venire dall'Olanda la maggior parte dei rifornimenti e richiama

turisti connazionali offrendo loro l'assistenza e il vitto loro abituali. Anche il vino che essi bevono finisce per essere di produzione nazionale, in quanto il gestore acquista una vigna e se ne serve per le sue esigenze. Col risultato che noi finiamo per offrire a questi turisti soltanto il nostro sole e le nostre bellezze naturali e monumentali, senza ottenere altro vantaggio che quello morale, di propaganda. È un fenomeno che, purtroppo, si va sempre più diffondendo per cui ritengo che esso dovrebbe costituire oggetto di esame anche nei rapporti con i nostri colleghi del MEC. A meno che non si pensi di rivalersi con gli stessi metodi.

Vi è poi la questione del coordinamento con gli altri Ministeri. Una delle esigenze fondamentali nel campo delle attrezzature turistiche è indubbiamente rappresentata dalla lotta all'inquinamento delle acque, che va combattuta adeguando il sistema fognante alle sempre crescenti esigenze dei vari centri oggetto di flusso turistico. Ma, se si va dal Ministero dei lavori pubblici e gli si chiede di ampliare e rinnovare le fognature anche di piccoli comuni per far fronte alle conseguenze dell'enorme massa di gente che vi si riversa dall'interno e dall'estero, ci si sente invariabilmente rispondere che non vi sono fondi sufficienti, nonostante si tratti di attrezzature essenziali per ragioni igieniche, di inquinamento delle acque, di conservazione della fauna ittica e della vegetazione dei laghi. Ecco allora la necessità di un efficace coordinamento tra Ministero del turismo e dei lavori pubblici, il quale per ora a simili problemi è del tutto sordo.

Parlando di Ministero dei lavori pubblici il discorso cade inevitabilmente anche sulle strade. È stato portato l'esempio di quelle sulle quali la circolazione diventa impossibile ai primi di agosto; ce ne sono talune intasate per mesi interi: mi riferisco alle importanti arterie dei valichi, la cui manutenzione è indubbiamente costosa ma necessaria. Anche sotto questo aspetto si rende sempre più indispensabile una collaborazione tra Ministero del turismo e dei lavori pubblici, che dovrebbe essere allargata anche al settore delle costruzioni. Parliamoci chiaramente: noi invochiamo un sempre mag-

giore afflusso di turisti. D'accordo, ma dove li alloggiamo se le nostre attrezzature alberghiere sono già insufficienti? Non c'è via di uscita: o limitiamo la espansione turistica, almeno in talune zone, oppure procediamo alla elaborazione e alla attuazione di un razionale piano di costruzioni. Ed invece ci sono delle zone turistiche per le quali i piani regolatori comprensoriali non esistono nemmeno nella più lontana fantasia degli architetti — quando ci sono gli architetti — incaricati della urbanistica regionale.

A D A M O L I . La fantasia c'è, non c'è la volontà politica.

T R A B U C C H I . Non ci sono neanche gli architetti: in tutto il Veneto ce n'è uno solo che si dedica all'urbanistica. Il problema si amplia quando si considera che vi sono delle zone che vogliono essere contemporaneamente di commercio, di turismo, di belle arti, di tutto. E non parlo solo di Venezia, che vuole contemporaneamente il porto petrolifero, il porto commerciale, la conservazione del centro storico e l'aumento del flusso turistico.

Perciò, se vogliamo effettivamente attuare una programmazione seria cerchiamo anzitutto di separare i fini primari da quelli secondari, coordinando l'attività dei vari Ministeri, altrimenti ci ritroveremo sempre nella confusione attuale.

Non si tratta, senatore Adamoli, di volontà o no politica, ma della necessità appunto di concepire la programmazione come un qualche cosa di veramente serio e di stabilire dove l'influenza e l'opera del Ministero del turismo è primaria e dove va invece subordinata ad altre esigenze. Abbiamo, per esempio, il problema della conservazione del paesaggio. Prendiamo un piccolo centro. I suoi abitanti avranno pure la necessità, ad un certo punto, di espandersi, di costruire altre case. Dovrebbero farlo in punti liberi da vincoli paesaggistici, ma il Comune non ha i fondi per agevolare tale piano. Ed allora chi si vuol costruire una casa va dal sindaco, gli fa presente di essere disposto a farsela tutta a proprie spese, ma vicino alle altre: « Chiuda un occhio e tutto andrà a

posto ». Il sindaco è costretto a chiuderli tutti e due, la casa viene costruita senza permesso, ma una volta costruita rimane dov'è e di vincoli non si parla più.

È un po' quello che succede, come nel campo della programmazione, quando si vogliono fare le nozze con i fichi secchi.

Per il resto non avrei che da ripetere ciò che è stato ampiamente sottolineato. Indubbiamente esiste la necessità di sistemare anche le attrezzature delle zone montane, di tenere in genere conto — come diceva il senatore Noè — che il turismo ha cambiato completamente volto: una volta esisteva quello di poche persone, che potevano essere agevolmente accontentate, anche perché si trattava di persone facoltose; oggi abbiamo il turismo di massa, feriale e festivo.

Il senatore Noè vorrebbe che le ferie venissero diluite nel corso dell'anno, ma è evidente che nessuno vorrà prenderle in febbraio. Tutti vogliono godersi le ferie nella stagione in cui i ragazzi non hanno impegni di scuola e in cui il tempo è più bello; il turismo feriale pertanto sarà sempre concentrato in determinati periodi dell'anno.

Accanto al turismo feriale c'è anche il turismo festivo, il turismo cioè vicino alla città, il turismo di coloro che vanno a mangiare pane e salame e riempiono i nostri boschi e i nostri fiumi di rifiuti: è necessario considerare che questo è il turismo della gente che non può spendere, della gente povera, della gente cioè che ha lo stesso diritto degli altri di godere delle bellezze del nostro Paese. Sarebbe quindi opportuno predisporre per questo tipo di turismo dei ricoveri o dei posti di soggiorno, ma per realizzarli è necessaria una politica di spesa che invece noi non possiamo fare.

Teniamo quindi conto della necessità di armonizzare esigenze sociali, sanitarie e civili e facciamo una programmazione turistica che possa anche sacrificare qualcuno dei vari interessi che sono contemporaneamente esistenti: che questo sacrificio avvenga però con cognizione di causa e non sia lasciato alla libera iniziativa che purtroppo è molto spesso alla base della realtà italiana! Lo stesso sviluppo turistico degli ultimi anni è stato qualcosa che è andato oltre ogni nostra

aspettativa: la nostra capacità di prevedere le cose, infatti, è quella che è. Quando si andò sotto le armi per la prima volta ci sentimmo dire « Siete arrivati improvvisamente » quando da sempre l'arrivo in casei ma degli allievi ufficiali avviene più o meno alla stessa data! Lo stesso si è verificato per il turismo e lo stesso si verifica per tutte le cose che non si sanno prevedere o alle quali non si vuole pensare.

G A T T O . Voglio ritenere che i rappresentanti del Governo abbiano valutato positivamente l'estensione che i problemi legati al territorio hanno preso nella discussione sullo stato di previsione del Ministero del turismo. Mi riferisco in modo particolare agli interventi dei senatori Adamoli, Noè e Trabucchi, che dimostrano tra l'altro come in questa direzione, nel valutare cioè l'importanza dei problemi del territorio e del suo assetto, le idee si vadano facendo più chiare e come i singoli rapporti tra il problema territoriale e lo sviluppo turistico vadano assumendo una configurazione più precisa.

Vorrei qui richiamarmi ad un ordine del giorno da me presentato assieme ai senatori Minnocci e Scipione durante la discussione del bilancio del Ministero per lo scorso esercizio, che fu accolto dal Governo integralmente e non come semplice raccomandazione. In quell'ordine del giorno si invitava il Governo ad affrontare decisamente e senza remore una programmazione territoriale diretta esclusivamente nella direzione risultante dalle indicazioni del piano e ad assicurare una efficace tutela del patrimonio artistico, dando forza di legge alle indicazioni della Commissione parlamentare rese pubbliche nella passata legislatura. Ora, io non potrei dire se a tale impegno il Governo abbia adempiuto in materia di contributi relativi alle richieste di operatori nel campo del turismo anche perchè i piani territoriali — come ha fatto rilevare il senatore Trabucchi — sono ben lontani dall'aver coperto quella parte del territorio nazionale che consideriamo adatta allo sviluppo turistico. Ho visto alcuni piani territoriali e — nonostante tutti i rilievi che ad essi si possono fare — debbo dire che l'averli promossi ed

attuati va considerato un merito delle Regioni a statuto speciale. Per altri piani invece la promozione e l'attuazione sono ancora lasciate alla discrezione dell'iniziativa locale, non sempre adeguata: rarissimi infatti sono i piani promossi dai comuni o da consorzi di comuni. Credo che si possano contare sulle dita di una mano.

Frequentissime sono — come ha già rilevato il senatore Trabucchi — le interferenze tra piani di sviluppo turistico e piani di sviluppo economico.

Il problema tuttavia resta e ritengo che il Governo si consideri tuttora impegnato a quell'ordine del giorno, talchè non ho bisogno di ripresentarlo. Peraltro i vari passaggi intervenuti nel Ministero del turismo, per la costituzione dei diversi Governi, dall'onorevole Natali all'onorevole Magri al titolare attuale, non credo che abbiano permesso di affrontare il problema con una certa continuità: faccio quindi a meno di promuovere un nuovo pronunziamento in questo senso e chiedo solo se il Governo si ritiene ancora legato all'impegno unanimemente espresso dalla Commissione e pienamente da esso recepito.

Nello stesso ordine del giorno — come ho già ricordato — si chiedeva al Governo di dare forza di legge alle indicazioni della Commissione parlamentare per la tutela del patrimonio culturale. Oggi però, mentre viene annunciato che il disegno di legge relativo è ormai pronto, talchè in un convegno promosso dal Sovrintendente ai monumenti del Piemonte se ne è discusso anche nei particolari, si va affermando una esigenza che va ben al di là: quella della difesa del territorio e del rapporto necessario tra difesa del territorio e promozione dell'attività turistica.

Debbo aggiungere, dichiarandomi concorde con lo stesso, qualche cosa all'osservazione fatta in merito dal senatore Trabucchi. Noi non possiamo concepire la difesa del territorio come qualcosa di cristallizzato, di congelato, ma dobbiamo difendere del territorio quella parte che ci interessa, anche in prospettiva.

Dobbiamo difendere le zone che ci interessano e negli stessi piani territoriali prevedere le linee di sviluppo economico, so-

prattutto nelle due direzioni del primario e del terziario, cioè industria, turismo e comunicazioni.

Orbene, qual è la nostra attrezzatura in materia? La difesa del territorio esige anzitutto una conoscenza approfondita del territorio stesso. Non si può promuovere lo sviluppo di un territorio se non lo si conosce. L'unico strumento di difesa del territorio è oggi rappresentato dai rilievi dell'Istituto geografico militare e dai rilievi effettuati dal Ministero dell'agricoltura attraverso i suoi Ispettorati, che sono riferiti unicamente alle colture. Manchiamo di una carta aerofotogrammetrica completa del nostro Paese, perchè sino ad oggi non è stata fatta una legge che ne preveda la realizzazione; non c'è nemmeno uno stanziamento in bilancio per qualcosa del genere. Tra l'altro, dobbiamo dire che gli studi geografici e naturalistici in Italia, invece di andare avanti, negli ultimi cinquant'anni sono andati indietro. Anzitutto per la prevalente impostazione umanistica e idealistica che si è voluta dare in passato alla pubblica istruzione e che è ancora riscontrabile nelle stesse riforme intervenute nel corso di questi ultimi decenni. Secondariamente perchè a queste materie non si è data importanza anche in campo post universitario. Gli istituti relativi deperiscono. Dobbiamo, in fondo, rallegrarci che resti in piedi un Istituto geografico militare, il quale, pur venendo meno i compiti strettamente militari, con il mutare della strategia rispetto al territorio, continua lodevolmente nella sua attività. Però i risultati di questa attività non vengono utilizzati, al pari di quelli che provengono dalla attività degli ispettorati agrari, ai fini della stesura di un piano territoriale, che deve partire, come dicevo, dalla conoscenza delle colture, delle comunicazioni, dei centri urbani, delle zone archeologiche, eccetera. Solo i piani che prendano in considerazione tutte le diverse articolazioni del territorio possono servire sia ad un migliore assetto delle comunicazioni, sia ad una migliore tutela del paesaggio, sia ad una migliore tutela dei centri storici e dei loro singoli monumenti.

Ora, noi ribadiamo l'invito del Ministro del turismo e dello spettacolo a far propria la

rilevata esigenza di dare attuazione alla nuova legge di difesa del patrimonio culturale, però lo invitiamo anche a non considerare con ciò esaurita la materia. La nuova legge prevede, ad esempio, una schedatura di tutte le opere d'arte mobili. È molto, ai fini del turismo, anche perchè è stato lamentato, soprattutto da riviste inglesi o tedesche, che non poche opere, a distanza di anni, risultano introvabili. Allo stesso fine, l'attività delle sovrintendenze ai monumenti speriamo venga potenziata, in modo da potersi avere in breve la esatta rilevazione dei principali monumenti, a partire dalla pianta fino ad arrivare allo stato attuale di conservazione e agli interventi necessari per la stessa.

Per il paesaggio purtroppo non è previsto nulla del genere, non è prevista la creazione di uno strumento idoneo a fissare la fisionomia di un paesaggio in un determinato momento e a indicare le previsioni di modificazione positiva del paesaggio stesso. Oggi le Commissioni provinciali di tutela delle bellezze naturali fanno ciò che possono, ma sono strumenti assolutamente inadeguati. Ho fatto parte, una quindicina d'anni fa, di una di queste Commissioni e ne ho tratto una esperienza molto dolorosa che mi portò a protestare nell'unico modo possibile (con le dimissioni) perchè in realtà quelle Commissioni non possono intervenire prontamente ed efficacemente a difesa dei complessi paesistici degni di tutela. Se si potesse arrivare a riconoscere con una legge la necessità di rilevazione approfondita del territorio, con le previsioni di sviluppo dello stesso, avremmo fatto un grande passo in avanti nel settore del turismo, e non esclusivamente in esso. La programmazione, anche economica, del territorio nazionale, non può ignorare le costituenti principali del paesaggio, a partire dalle colture. Forse è abbastanza noto un fatto che ho potuto rilevare di persona recentissimamente: zone a coltura intensiva vengono a volte comprese in aree di sviluppo industriale. Si tratta di zone che, sfruttate con i metodi più aggiornati dell'agricoltura, occupavano in permanenza alcune migliaia di operai; esse vengono espropriate per allargare un'area di svi-

luppo industriale e magari per installarvi una raffineria, che notoriamente, tra le attività industriali, è quella che assorbe meno manodopera.

Il Gruppo al quale appartengo presenterà, entro breve tempo, un disegno di legge che fisserà gli strumenti per la elaborazione dei piani territoriali; piani da destinarsi soprattutto alla difesa del patrimonio paesistico, dei monumenti e dei centri urbani. Ma riteniamo che lo stesso Ministero dovrebbe farsi promotore di una iniziativa di questo genere, senza la quale è impossibile programmare oggi uno sviluppo dell'attività turistica, a meno di non correre il rischio (che sta diventando ormai certezza) di dar luogo a deturpazioni che alla lunga possono essere causa di una diminuzione del flusso di turisti dall'estero. Vi sono Paesi, a noi vicini, che si sono preoccupati prima di tutto di difendere il paesaggio, poi di programmare lo sviluppo territoriale e quindi di programmare nella stessa direzione lo sviluppo turistico. Tali Paesi ci fanno concorrenza anche per l'attrattiva che sempre più esercitano (mentre alcune nostre zone la vanno perdendo) sulle correnti del turismo internazionale.

CATELLANI. Poichè sulle direttrici generali della politica turistica sono intervenuti già altri colleghi, i quali, sia pure con le diverse angolazioni di parte politica e di prospettiva, ne hanno messo in luce le carenze, su questo argomento che è e dovrebbe essere il cuore della discussione mi limito ad aderire in modo generico alla sottolineatura delle insufficienze, auspicando che si verifichi il necessario collegamento orizzontale a livello di Ministeri. Lei stesso, onorevole Presidente, nella sua pregevole relazione ha messo in evidenza la necessità che i problemi del turismo siano connessi a quelli di altri settori: è una considerazione che avvalora la necessità di un maggior coordinamento a livello ministeriale anche attraverso il CIPE, in modo che possano essere eliminate le attuali gravi distorsioni.

Vorrei ora sottoporre alla cortese attenzione del signor Ministro due osservazioni.

La prima riguarda il funzionamento degli enti provinciali del turismo. Non conosco molto bene la situazione generale, ma so che, nella mia provincia, l'Ente del turismo non è assolutamente in grado di funzionare, tanto che il suo presidente ha inviato un lungo telegramma-lettera per mettere in evidenza come i fondi di cui dispone non consentano lo svolgimento nemmeno di una normale azione non dico di progresso, ma di conservazione dell'attività turistica. È chiaro che oggi, alle soglie dell'ente regione, noi auspichiamo una nuova prospettiva nella trattazione di questo problema. Vorrei perciò raccomandare al Ministro che la stesura della legge-quadro alla quale è stato fatto un cenno, sia pure breve, nella relazione venga curata in modo particolare, onde normalizzare le future competenze regionali e far sì che i nuovi enti, o gli stessi di oggi, nella dimensione regionale abbiano prospettive e mezzi per funzionare veramente, togliendoli dallo stato di impotenza che attualmente denuncia la maggior parte degli enti provinciali per il turismo.

La seconda osservazione riguarda l'attuazione pratica della legge n. 614 sulle aree depresse del centro-nord che tante speranze aveva suscitato nel campo degli operatori turistici. È chiaro che l'eccesso di richieste rispetto ai fondi disponibili ha messo in difficoltà il meccanismo di erogazione dei contributi. Però ho l'impressione — e vorrei che il Ministro la correggesse — che non sia stata svolta una obiettiva azione selettiva delle richieste, nel senso che gli enti del turismo le hanno accolte tutte senza procedere a una classificazione. Il guaio è che tutte le zone italiane sono a vocazione turistica.

SCAGLIA, *ministro del turismo e dello spettacolo*. È stata compilata una graduatoria, di tutte le domande.

CATELLANI. Creando però difficoltà pratiche insormontabili. Invece, si sarebbe dovuta stilare una graduatoria provinciale, naturalmente con criteri di obiettività e omogeneità. Il risultato è che vi sono operatori i quali hanno inoltrato la domanda anche da tre anni e che ancora non hanno ottenuto

risposta, per cui tuttora ignorano se avranno o no la possibilità di usufruire dei benefici della 614. Desidererei dal signor Ministro delle precise delucidazioni in modo da poter riferire agli interessati in ordine alla prospettiva di ottenere o no il richiesto finanziamento.

P I V A . Parto da una considerazione fatta da altri colleghi: che le esigenze del nostro Paese e la concorrenza che dobbiamo affrontare, la quale in questi ultimi tempi ha assunto aspetti piuttosto seri, preoccupanti, pongono il problema di una politica turistica programmata, cioè a livello nazionale. Una politica programmata la quale si deve articolare per aree di sviluppo regionali e settoriali. Partendo da questa considerazione e trovandomi perfettamente d'accordo con le valutazioni che sono state in proposito fatte, cioè che dobbiamo guardare a una politica programmata a livello nazionale articolata regionalmente e territorialmente, voglio richiamare l'attenzione del Ministro e dei colleghi su un'area di sviluppo turistico: quella che io definisco un comprensorio di sviluppo turistico oramai italo-jugoslavo. Ritengo che un simile problema ci ponga la necessità di un'attenta riflessione per le conseguenze alle quali andiamo incontro. Zanini, che è emiliano come me ed in particolare riminese, sa che quest'anno si sono avviati celeri collegamenti con la Jugoslavia: non solo hanno funzionato le navi-traghetto, ma siamo arrivati all'adozione di mezzi ancora più celeri, gli aliscafi. La qual cosa, a mio giudizio, ci pone dei problemi in vista di una intensificazione sempre maggiore di questi celeri collegamenti.

Chi conosce la Jugoslavia ed è al corrente dell'impegno posto da quel Paese nel risolvere il problema turistico, soprattutto sulla riviera adriatica, sa che gli jugoslavi si sono preoccupati non soltanto delle attrezzature alberghiere, della scrupolosa conservazione del paesaggio, dello sviluppo delle vie di comunicazione sulle zone costiere, ma anche di creare un entroterra turistico adriatico capace di essere apprezzato dai turisti. Ritengo che anche sulla base di personali esperienze tutti sappiate come oggi il turismo non è più

soltanto un fatto locale; non esiste più il turista che si propone di andare a Rimini e di rimanere fermo in città; non esiste più, cioè, la forma di turismo alla quale eravamo abituati ancora 8-10 anni fa. Le cose sono radicalmente cambiate: al giorno d'oggi, infatti, il turista non si accontenta solo di un buon albergo e di una località accogliente e bene attrezzata, ma pretende qualcosa di più, un luogo — ad esempio — dove trascorrere il pomeriggio quando non desidera recarsi sulla spiaggia. Da questa nuova situazione derivano, secondo me, grossi problemi per noi. Infatti, mentre gli jugoslavi hanno attuato una politica di valorizzazione delle attrezzature, del paesaggio e delle opere artistiche, da parte nostra, nell'ambito del comprensorio, non è stato fatto altrettanto. Indubbiamente sulle nostre spiagge sono state create delle attrezzature notevoli, forse le più belle d'Europa, ma non ci siamo nel contempo preoccupati di tutelare il paesaggio nè di valorizzare i tesori artistici che si trovano nella zona.

Per quanto si riferisce alla tutela del paesaggio, vi è da tenere presente che il delta del Po, ad esempio, è stato definito in un ordine del giorno approvato da una Commissione dell'UNESCO un paesaggio da conservare all'umanità: ma anche se è ancora rimasto uno dei più bei paesaggi esistenti le cose vanno in modo tale che se non si starà attenti verrà rapidamente distrutto.

Accanto a questo vi è poi il problema della valorizzazione dei tesori artistici: mi riferisco in modo particolare a Spina, piccola città che però, una volta che fossero completati gli scavi, rivestirebbe grande interesse. Gli scavi invece non vanno avanti: anzi si sono verificati dei fatti allarmanti poichè a seguito di alcuni lavori svolti dall'Ente delta, proprietario delle valli, sono andate distrutte delle opere molto importanti. Sorge quindi l'esigenza di accelerare il più possibile tali scavi e di ottenere a questo scopo maggiori investimenti. Sarebbe opportuno inoltre potenziare e migliorare il museo di Spina, per il quale — per la verità — da quando è stato istituito non sono stati mai stanziati fondi adeguati nonostante che si tratti di un museo di importanza mondiale.

Sempre per quanto riguarda il comprensorio, si manifesta la necessità di completare alcuni collegamenti stradali: vi è, ad esempio, la strada romea, che deve collegare più rapidamente tutta la riviera adriatica con il centro-Europa, che ancora attende di essere ultimata. Questo è un altro problema che noi dovremo senz'altro affrontare se vogliamo fare una politica di valorizzazione diretta a creare un *habitat* adeguato alle esigenze del turista moderno.

Per soddisfare tutte queste esigenze è indispensabile però, a mio avviso, una politica di programmazione nazionale, regionale, comprensoriale, che superi a volte anche i confini delle stesse regioni. In attesa però di tutti i provvedimenti che dovranno adeguare il Ministero alle esigenze di una politica turistica moderna, in attesa di una più precisa definizione di una politica di programmazione, in attesa della costituzione delle regioni, in attesa che siano emanate le leggi quadro, io ritengo che sarebbe senz'altro opportuno che da parte dello stesso Ministero si instaurasse la prassi di stabilire dei contatti diretti tra il Ministero e le zone interessate ai fenomeni turistici. Così, ad esempio, si faccia un convegno nel comprensorio italo-jugoslavo per sentire dagli interessati, dai comuni, dalle province, dalle camere di commercio, dagli operatori economici quali sono le loro esigenze più pressanti.

E lo stesso discorso si potrebbe fare per la Sardegna e per la Sicilia.

Altri oratori hanno poi accennato alle questioni relative al credito ed a questo proposito io mi dichiaro d'accordo con quanto è stato detto.

Per quanto si riferisce infine alla definizione giuridica dell'attività alberghiera, desidero richiamare l'attenzione della Commissione su di una sentenza della Suprema Corte di cassazione emanata di recente, la quale afferma che l'albergo è da considerarsi un opificio industriale e che, pertanto, i materiali adoperati per la costruzione di esso godono dell'esenzione delle imposte di consumo. Ora, classificare un albergo come opificio industriale significherebbe farlo godere, nelle zone economicamente depresse,

dell'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile: il che evidentemente sarebbe molto interessante.

R O S S I . Nella relazione governativa allo stato di previsione in esame si fa riferimento due volte allo sviluppo del turismo in rapporto alle vacanze scolastiche: sempre a condizione, evidentemente, che gli interessi dell'industria turistica non vadano a detrimento del rendimento scolastico. In proposito vorrei sapere dall'onorevole Ministro se c'è già qualcosa di concreto in programma e se ci sono al riguardo accordi con il Ministero della pubblica istruzione.

M A M M U C A R I . Vorrei fare alcune proposte. In primo luogo ritengo che in sede di revisione del Regolamento del Senato sia necessario unificare nella 9ª Commissione le competenze relative al settore del turismo e quelle relative al settore dello spettacolo e dello sport. Non si comprende infatti per quale motivo la relazione governativa al bilancio fa riferimento ad entrambi i settori, mentre praticamente ci dobbiamo limitare a discutere solo il settore che concerne il turismo.

È necessario, perciò, insistere sulle necessità di unificare nella 9ª Commissione le competenze relative ai settori del turismo, dello spettacolo e dello sport, in modo da evitare quella dispersione, che si deve lamentare ogni volta che si discute l'attività del Dicastero.

Desidero porre altre questioni.

La prima. Noi dovremmo esaminare con sollecitudine le relazioni della Corte dei conti sugli enti sottoposti a controllo. A questo proposito rinnovo la richiesta di informazioni sulla situazione dell'ACI, anche in relazione alle proposte che sono state avanzate nel corso della settimana e ad un promemoria che è stato presentato dalle organizzazioni sindacali. Sarebbe opportuno che noi fossimo informati direttamente di quello che sta accadendo all'*Automobil Club*, e non attraverso la stampa.

La seconda. Vi è una richiesta dei lavoratori del settore dello spettacolo relativa agli istituti di Stato per la cinematografia, richie-

sta che da tempo abbiamo avanzato anche noi. Vorremmo che questi istituti, oltre a dedicarsi alle attività che sono state ripetutamente sollecitate dal mondo artistico, (film di qualità che non possono trovare produttori disposti a pagare), si interessassero anche di settori nei quali vi è, sì, qualche iniziativa, ma soltanto da parte di alcuni enti a partecipazione statale o di alcuni grossi complessi aziendali. Mi riferisco al settore scientifico e a quello scolastico. Paesi come l'Inghilterra o l'Unione sovietica si dedicano con molta attenzione alla produzione cinematografica nel campo scientifico, consapevoli dell'importanza che tale produzione ha ai fini dello sviluppo delle conoscenze. Lo stesso si può dire per il settore scolastico: diverse nazioni considerano il mezzo cinematografico complementare di quello tradizionale dell'insegnamento orale, specialmente per certe materie, come la geografia, la storia, le materie scientifiche. Noi chiediamo, in definitiva, che il Governo esamini la possibilità di affidare agli istituti di Stato per la cinematografia funzioni, quali la produzione di film nel settore della scienza e della scuola, che fino ad oggi non hanno svolto.

La terza. Un grosso problema è quello del patrimonio archeologico. Stiamo assistendo in Italia (le ultime cattive notizie vengono da Mentana, e sono la conseguenza dello sviluppo edilizio di quella cittadina) al saccheggio (il termine che si deve usare è questo) del nostro patrimonio archeologico. È nostro intendimento ricorrere al Consiglio nazionale delle ricerche per un intervento specifico, perchè è assolutamente necessario servirsi di tutti i mezzi possibili per rimediare a questa situazione. Basti pensare che a Capena, Cerveteri, Tarquinia, dove si vanno eseguendo scavi da parte di privati, i reperti archeologici prendono strade diverse da quella giusta, e in generale si sa bene quali. Nella maggior parte dei casi divengono fonti di arricchimenti illeciti. Comunque, la cosa più grave è che in questo modo si disperde e si distrugge un patrimonio, che è collegato strettamente alla possibilità di un approfondimento delle conoscenze storiche. È quindi assolutamente necessario

prendere provvedimenti atti ad impedire questo scempio che pone l'Italia nelle condizioni di un Paese invaso dai barbari.

Sempre in questo campo, è necessario promuovere la creazione di musei locali, dove possano raccogliersi i reperti archeologici. È assurdo che i reperti debbano affluire a Roma o in altri grandi centri, come accade per quelli che si rinvencono nei territori di molti comuni della provincia di Roma e di altre province del Lazio. La creazione di musei locali sarebbe importante anche dal punto di vista turistico, perchè darebbe a questi comuni la possibilità di attirare le correnti turistiche culturali. A Palestrina, per fare un esempio, il rinvenimento e la messa in luce del Tempio della dea Fortuna ha sollecitato il richiamo di turisti interessati alle scoperte archeologiche.

La quarta. Vi è il problema della difesa del paesaggio. Un lavoro abbastanza serio ed esteso è stato svolto da una commissione interparlamentare. La Commissione è arrivata a determinate conclusioni. Ora, noi vorremmo sapere come tali conclusioni vengano prese in considerazione dal Ministero del turismo insieme a quello della pubblica istruzione; vorremmo sapere, cioè, se l'indagine compiuta dalla Commissione interparlamentare costituisce una piattaforma per quei provvedimenti che sono stati suggeriti dalla stessa Commissione.

La quinta. Riguarda il settore musicale. Nella nota preliminare si parla di sviluppo di attività che favoriscano la formazione musicale dei giovani. A questo proposito, riteniamo opportuno fare alcune proposte. Innanzitutto, così come si utilizzano, per iniziative davvero encomiabili di certe associazioni, locali attigui alle chiese o le chiese stesse (a Roma, alla Chiesa Nuova o a Santa Francesca Romana si ha un'intensissima attività culturale) per concerti di solisti o di piccole orchestre, se si vuole realmente incrementare la cultura musicale nella scuola, si potrebbero dare disposizioni perchè le aule magne degli istituti più attrezzati venissero utilizzate per lo svolgimento di attività musicali. Ma questo non basta. È necessario realizzare convenzioni tra i vari enti musicali e le scuole. Frequentare regolar-

mente una sala da concerto per chi ami la musica o voglia farsi una cultura in questo campo, significa spendere somme abbastanza rilevanti, che gli studenti certamente non hanno. Opportune convenzioni con le istituzioni musicali agevolerebbero la partecipazione degli studenti a queste attività.

Un'ultima questione, che più volte abbiamo sollevato, è quella del turismo dei lavoratori. Se vogliamo uscire dal vago delle affermazioni contenute nella nota preliminare e anche degli intendimenti, che lì sono espressi, di adottare facilitazioni, di adeguare le attrezzature, di scaglionare le ferie, eccetera, per agevolare la pratica turistica da parte dei lavoratori, occorre prendere iniziative concrete. Mi rifaccio a provvedimenti adottati in Francia e in altre nazioni: primo, quello concernente le tariffe ferroviarie. I lavoratori e le loro famiglie dovrebbero poter avere, per il periodo delle ferie, biglietti gratuiti o biglietti a condizioni tali per cui l'onere del trasporto non sia eccessivo.

Il motivo va ricercato nel fatto che l'incidenza delle spese di trasporto è, per una famiglia, piuttosto elevata, anche se questa può fruire di riduzioni ferroviarie dell'ordine del 50 per cento.

In secondo luogo occorrerebbe studiare la possibilità di assegnare blocchetti per un certo quantitativo di litri di benzina a prezzo convenzionato a coloro che, invece di usare il trasporto ferroviario, utilizzano l'automobile propria.

A proposito di ferie, se realmente vogliamo che chi ne ha diritto se ne possa avvalere, bisognerebbe fare in modo che sia corrisposta la 14ª mensilità, per il periodo delle ferie, conquistata già da numerose categorie di lavoratori, a quelle che ancora non ne usufruiscono e sono la maggioranza: pubblici dipendenti, edili e così via. Ho compiuto uno studio, pubblicato dalla rivista del Ministero del turismo, nel quale figurano calcoli sul costo non di un mese ma di 15 giorni di attività turistica per una famiglia tipo di un operaio o di un impiegato della carriera non direttiva ma di concetto: ebbene la spesa è proibitiva. Vi è quindi la necessità di studiare — così come il regime fascista fece, arrivando al provvedimento delle 200

ore — una soluzione di carattere generale che assicuri alla schiacciante maggioranza dei lavoratori i mezzi per usufruire del diritto costituzionale delle ferie.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione che si è svolta con serenità, pacatezza e senso di responsabilità. Non mi sembra siano emersi elementi tali per cui il relatore debba esprimere una opinione contraria tutt'al più si tratterà, in sede di stesura del parere, di ampliare leggermente taluni concetti, onde inserirvi le valide osservazioni che sono state fatte.

Tuttavia, poichè una breve replica è di prammatica, faccio anzitutto rilevare al senatore Adamoli che nella relazione è fatto cenno alla Valle reatina semplicemente per fare un esempio di regioni contermini sotto l'aspetto turistico, d'altro canto ripetuto per la regione emilio-marchigiana. In effetti, riferendomi al fenomeno turistico di carattere religioso che ha per epicentro Assisi, ho ritenuto di associarvi quello della Valle reatina allo scopo di chiarire immediatamente una delle più delicate competenze del futuro Ente regione a statuto ordinario, da tener presente per eliminare eventuali anomalie a seguito di una visione troppo limitata del problema. Per lo stesso motivo il senatore Trabucchi ha opportunamente fatto cenno al Lago di Garda, che interessa ben tre regioni.

Le altre osservazioni del senatore Adamoli, nonchè dei senatori Noè, Trabucchi, Simone Gatto, Catellani, Piva e Mammucari, hanno sottolineato l'aspetto multiforme del Ministero del turismo. Dobbiamo senz'altro riconoscere che l'attività del Ministero del turismo è complessa e da considerare non più terziaria, come si faceva fino a qualche tempo fa, bensì di primaria importanza per lo sviluppo economico-sociale del nostro Paese, considerazione peraltro fatta anche nella relazione. Anche gli altri Dicasteri sono interessati al più razionale ed opportuno funzionamento della piattaforma attraverso la quale si realizzi un'autentica politica del turismo. Ragione per cui s'impone un collegamento più dinamico del Ministero del tu-

rismo soprattutto con quelli dei lavori pubblici, della sanità, del commercio, in materia da tenere costantemente presenti tutti gli aspetti del complesso fenomeno turistico.

Al senatore Noè vorrei poi far presente che la richiesta di tenere conto dell'opportunità di un decongestionamento del periodo feriale, in maniera da evitare i sovraffollamenti sulle strade culminati in agosto, ha già praticamente un'eco nella relazione. Se esso debba essere ulteriormente ampliato sono pronto a farlo. Ritengo tuttavia che la osservazione fatta in proposito dal senatore Trabucchi sia più che valida, e che sia pertanto sufficiente l'accenno che al problema è già stato fatto nella relazione.

Condivido l'opportunità, espressa dal senatore Catellani, che le funzioni dell'Ente regione a statuto ordinario siano fatte collimare con quelle dei vari enti preposti allo sviluppo e alla propaganda del turismo, EPT, Aziende autonome di cura e soggiorno, *Pro Loco*, ENIT. Ho già fatto un accenno a questi enti nella relazione; desidero ora riprendere brevemente il discorso sull'ENIT. Nel corso della discussione è stata sottolineata l'intensa attività che in campo turistico vanno sviluppando gli altri Paesi. Fin dalla sua costituzione, l'ENIT ha svolto un'opera veramente saggia e produttiva per l'incremento dell'affluenza dei turisti stranieri in Italia.

Però bisogna dotare di maggiori possibilità finanziarie queste rappresentanze dell'ENIT all'estero, perchè, quanto meno per la propaganda, si allineino con le attività degli Enti di altri Stati.

Devo ringraziare il senatore Piva per la sua indicazione specifica, riguardante il comprensorio turistico adriatico-jugoslavo, che devo dire e veramente di attualità e credo che il Ministro possa anche fornire qualche assicurazione circa il programma che il collega, responsabilmente, ha prospettato.

Desidero rivolgere anche un ringraziamento al senatore Mammucari il quale con la diligenza e il senso di attaccamento che lo distinguono non ha tralasciato, anche in questa circostanza, di dare il suo prezioso contributo. Voglio precisare, però, che nella mia relazione ho parlato di un settore che non è di competenza della nostra Commis-

sione, quello dello spettacolo e dello sport. Ho voluto parlarne per offrire una visione d'insieme di questo bilancio, ma non è materia che spetta a noi trattare. Comunque l'auspicio espresso dal senatore Mammucari potrà essere oggetto di discussione in Assemblea, allorchè si dovrà approvare il nuovo Regolamento del Senato. Anche le anomalie ricordate dal collega Mammucari indubbiamente meritano di essere apprezzate, e tra non molto verranno discusse e deliberate nella sede competente, in Aula. C'è da dire inoltre che anche la richiesta del collega Mammucari, a proposito degli Istituti cinematografici di Stato, esce dalla nostra competenza, ma l'osservazione può essere recepita dal rappresentante del Governo perchè se ne faccia portavoce presso il Ministero.

Ringraziando tutti i colleghi intervenuti per la loro valida collaborazione, passo la parola al Ministro del turismo e dello spettacolo, onorevole Scaglia.

S C A G L I A , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio, anzitutto, il vice presidente Bernardinetti per avere voluto personalmente svolgere la relazione sul bilancio del Ministero del turismo e ringrazio poi tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito perchè mi pare di poter considerare tutte le loro osservazioni e i loro suggerimenti come utilissime integrazioni da tener presenti e da approfondire ai fini dell'attuazione del bilancio. Una discussione più cordiale di quella cui ho assistito in questa Commissione sarebbe stato difficile immaginare e anche di questo desidero ringraziare gli onorevoli senatori.

Certamente il Ministero al quale sono preposto è *sui generis* ed è comprensibile che ciò dia adito a discussioni sulla categoria alla quale il Ministero potrebbe essere assegnato. Dalla complessità delle sue competenze derivano agganci con tutti gli altri Ministeri: dell'interno, della marina, dei trasporti e perfino dei lavori pubblici e dell'istruzione, ma a tutto ciò, se si va a vedere, fa riscontro una sensibile inadeguatezza di strumenti e di mezzi a disposizione. Il Ministero risente ancora della sua origine da due

tronconi diversi, che non si sono ben fusi, della mancanza di una solida collocazione in mezzo agli altri Ministeri, del troppo rapido susseguirsi di Ministri; e risente del fatto che in questo momento è previsto dalla legge delega del riordinamento della pubblica Amministrazione un possibile ampliamento di organici, mentre, contemporaneamente, si prevede il trasferimento del settore del turismo alla competenza delle Regioni.

C'è da dire poi che la maggior parte dei problemi o sono in comune o addirittura del tutto spettanti ad altri Ministeri, come ad esempio il problema degli aeroporti di competenza del Ministero dei trasporti. Con questo non voglio dire che il Turismo debba ignorare completamente certi problemi la cui soluzione può interessare ai fini delle sue esigenze. A questo riguardo spero che possa diventare una regola la consultazione doverosa del Ministero del turismo da parte degli altri Ministeri nel corso della elaborazione dei loro programmi.

A proposito della tutela del patrimonio artistico la mancanza di mezzi e strumenti idonei si è sempre fatta sentire, tanto che quando si annuncia la scoperta di un nuovo settore ricco di reperti archeologici il piacere di una simile scoperta è in parte smiunito dalla impossibilità di custodire, vigilare e difendere quella che è una vera e propria ricchezza del nostro Paese. Ringrazio, quindi, chi ha sottolineato e dato rilievo a questo problema, e considero ogni dimostrazione di sensibilità da parte del Parlamento un buon auspicio affinché si possano adottare, al più presto, mezzi più adeguati di quanto non si sia fatto in passato.

Le stesse cose devo dire per l'altro problema, ugualmente attuale, della tutela del paesaggio. Il senatore Trabucchi ci ha fatto il quadro realistico della situazione e di come normalmente l'ultima autorità, quella minuscola, quella messa a contatto diretto con grossi interessi, sia costretta a destreggiarsi e spesso sia facilmente indotta a cedere a diverse pressioni senza rendersi conto del danno che ciò può arrecare. Questa è materia che non dovrebbe essere affidata alla frantumata, debole autorità periferica; è un campo nel quale è necessario il massimo di

concentrazione perchè lo scivolamento è insensibile. Sono le piccole azioni che creano nel loro complesso, ad un certo punto, la rovina; spesso si tratta di passi apparentemente normali che alla fine costituiscono le premesse che fanno apparire legittimo il passo decisivo e rovinoso per dare unitarietà a quanto è stato fatto, al minuto, da altri. Il Ministero del turismo, comunque, intende fare in questo campo quanto più è possibile. Chiedo al Parlamento di voler prendere qualche iniziativa che aiuti il Ministero della pubblica istruzione a migliorare le condizioni dei sovrintendenti; costoro infatti sono pochi, modestamente retribuiti ed esposti ai violenti assalti degli interessi privati che maggiormente si scatenano nei momenti in cui la vigilanza può sembrare minore, ad esempio, durante il cambiamento di titolari del Ministero. È una fatica improba per questi funzionari tenere testa a tante pressioni e c'è da meravigliarsi se hanno ancora il coraggio e la costanza di durare in questa battaglia. È un problema che merita di essere studiato e risolto anche con soluzioni graduali.

Al problema della distribuzione più razionale delle ferie, così da consentire alle aziende turistiche e alberghiere un periodo di utilizzazione più lungo di quello odierno ed evitare la concentrazione di tutte le ferie nei 30-40 giorni dalla fine di luglio alla fine di agosto, si dovrebbe cercare di provvedere con accordi da promuovere tra le varie amministrazioni e gli stessi sindacati, offrendo eventualmente qualche compensazione a coloro che scelgono un periodo diverso da quello in genere preferito.

Prendo atto dei rilievi fatti alla relazione troppo scarna premessa al bilancio. Per quanto dipende da me, mi impegno a che il Ministero presenti d'ora in poi una relazione più estesa e completa.

Devo aggiungere che è esatto quello che si è detto di una certa applicazione delle due leggi n. 326 e n. 614 per quanto ho potuto appurare perchè anch'io sono in fase, per così dire, di informazione. Anche ai Ministeri infatti si arriva in forma ancora più improvvisa, direi, di quelle reclute alle quali si riferiva il senatore Trabucchi. Non ci si

può preparare per giungere debitamente informati al Ministero presso il quale si dovrà lavorare. Sono cose che arrivano un po' impreviste. Quindi non è che si abbia proprio tutto sottomano e immediatamente. Devo dire che c'è traccia di un lungo studio fatto per stabilire tutta una serie di parametri in maniera da considerare tutte le voci previste dalla legge e dare un punteggio a ciascuna e per cercare, poi, di rendere tutto questo applicabile alla varietà estrema che abbiamo di aziende in un Paese così vario come il nostro. A questo, purtroppo, si aggiunge il fatto che le domande sono state numerosissime: mi pare che siano 6.000. Ora un esame appena serio di 6.000 domande credo che tutti sarete d'accordo nel riconoscere che è una cosa preoccupante.

Si stanno studiando quindi tutti i possibili accorgimenti per vedere di semplificare un po' questo enorme lavoro; ma è certo che ciò costituisce un ostacolo alla razionalità completa dell'applicazione del procedimento.

Ritengo poi senz'altro che il Ministero debba considerare i problemi dei nuovi tipi di comprensori turistici che si presentano oggi sotto forme non previste dal nostro schema.

Passo ora a dare qualche informazione circa l'andamento della stagione turistica del 1969 e sulla visione che al Ministero si ha di questi problemi.

L'andamento della stagione turistica del 1969 può essere considerata con moderato ottimismo benchè non siano ancora disponibili i dati relativi ai mesi di agosto e settembre.

Nel periodo gennaio-luglio sono entrati in Italia, secondo le stime dell'ENIT, 16.436.700 stranieri con un incremento in assoluto di 1.358.200 unità rispetto allo stesso periodo del 1968, corrispondente alla percentuale del 9 per cento. Queste cifre sui passaggi di frontiera trovano singolare conferma nei dati rilevati dagli enti provinciali per il turismo e dal Ministero e concernenti il movimento negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

In quelli alberghieri — durante i primi sette mesi dell'anno — sono stati ospitati in totale 15.647.457 turisti con un incremento

percentuale del 5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le presenze registrate ammontano a 62.453.455 con un aumento percentuale del 5,3 per cento. La corrente estera partecipa al movimento registrato negli alberghi con 5.406.531 arrivi e 23.694.848 giornate di presenza; per gli arrivi l'incremento registrato è del 7,7 per cento, mentre nello stesso periodo del 1968 nei confronti dell'anno precedente era stata registrata una flessione del 2,3 per cento; per le presenze l'incremento è del 5,4 per cento, mentre nel 1968 si era verificata una lieve flessione dello 0,1 per cento.

Concorrono validamente al movimento negli esercizi alberghieri gli arrivi e le presenze dei connazionali che nei primi sette mesi dell'anno hanno raggiunto la cifra rispettivamente di 10.240.926 arrivi e di 38.758.607 giornate di presenza. Gli incrementi sono stati del 3,7 per cento negli arrivi e del 5,3 per cento nelle presenze.

Valori positivi si rilevano inoltre negli arrivi e nelle presenze degli esercizi extra alberghieri dove sono stati ospitati complessivamente 3.731.980 turisti con un aumento in percentuale del 7,9. Le presenze ammontano in totale a 53.048.470 unità con un aumento in percentuale del 5,5 per cento. L'incremento conseguito dalla componente estera, nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso, è del 7,3 per cento negli arrivi e del 17 per cento nelle presenze. È pure consistente l'incremento conseguito dalla componente italiana con un aumento percentuale dell'8,3 per cento negli arrivi e del 2 per cento nelle presenze.

Con non minore soddisfazione può essere considerato l'apporto valutario dato dalla spesa dei turisti esteri in Italia nei primi sette mesi dell'anno e che ammonta alla cifra di 524,8 miliardi di lire. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra infatti un incremento in valori assoluti di 25,7 miliardi di lire ed in percentuale del 5,1 per cento.

Fanno riscontro a tale apporto gli esborsi per i viaggi all'estero dei nostri connazionali e che sono sensibilmente aumentati: 151,2 miliardi di lire con un incremento di 30,7 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso

so anno: in percentuale il 25,5 per cento in più.

Il saldo attivo della bilancia turistica ammonta a 375,6 miliardi di lire e segna un decremento in assoluto di 5 miliardi dovuto alla cifra delle spese per i viaggi dei nostri connazionali all'estero. È da rilevare, tuttavia, che nel periodo considerato la bilancia turistica ha contribuito ad equilibrare il disavanzo della nostra bilancia commerciale anche se le spese per i viaggi degli italiani all'estero, in continuo aumento, vanno riducendo il progressivo aumento conseguito dall'apporto valutario delle spese dei turisti stranieri in Italia.

Il fenomeno, che sarebbe preoccupante da un punto di vista esclusivamente finanziario, lo è molto meno alla luce di altre e diverse considerazioni. Dai dati positivi del movimento alberghiero ed extra alberghiero in Italia e così da quelli relativi agli esborsi di valuta, risulta evidente che gli italiani viaggiano di più dentro e fuori i confini del nostro Paese. È questo incontrovertibilmente un fatto di civiltà, di progresso sociale e di benessere economico più diffuso che deve indurci ad una maggiore fiducia nelle finalità e nelle prospettive del turismo di oggi e di domani. Una più chiara e definita presa di coscienza dei valori culturali insiti nel fenomeno, che di anno in anno penetra sempre più tutti gli strati sociali, un autentico bisogno di conoscenza sono i segni distintivi della realtà turistica quale tipo ottimale di impiego del tempo libero giacché la visita e il soggiorno in città e in paesi diversi, l'incontro con altra gente, il contatto con altre civiltà contribuiscono indubbiamente all'arricchimento della cultura, all'affinamento dello spirito, alla migliore comprensione e collaborazione tra gli uomini e tra i popoli.

Allo sviluppo del turismo ha concorso il progresso costante dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione. È ormai prossimo il completamento dell'autostrada del Sole sino a Reggio Calabria, vera spina dorsale del rinnovato sistema delle comunicazioni stradali, che ha già impresso un ritmo più rapido agli spostamenti ed apre al turismo regioni e zone prima neglette anche se dotate di grandi risorse e di sicura vocazione tu-

ristica. Sono state aperte e vanno aprendosi nuove autostrade, alcune delle quali come quella del Brennero, importantissime per il turismo proveniente dagli altri paesi europei e che hanno inizio alle nostre frontiere. Anche per una regione ricca di bellezze naturali ed artistiche, di monumenti e di vestigia di passate civiltà— l'Abruzzo — saranno a brevissima scadenza accorciate le distanze con Roma, centro di richiamo e di irradiazione del turismo in ogni parte del mondo.

Nel campo dell'offerta l'Italia ha raggiunto e superato la cifra di 1.300.000 letti in oltre 40.000 aziende alberghiere e di altri 1 milione 400.000 posti letto nelle attrezzature extra alberghiere. Secondo le più recenti stime internazionali (fonti OCDE), il nostro è il Paese che ha il maggiore patrimonio ricettivo mondiale dopo gli Stati Uniti.

A migliorare ed a meglio equilibrare l'offerta alberghiera è intervenuta la legge numero 326 che — come è noto — prevede l'intervento finanziario dello Stato su tutto il territorio nazionale. Sono pure operanti la legge n. 614 per le aree depresse e montane del centro-nord e la legge n. 717 per il Mezzogiorno, che regolano la incentivazione straordinaria.

Questi provvedimenti di legge prevedono lo sviluppo globale ed armonico di tutte le strutture ricettive, compresi i servizi e gli impianti complementari, ma — come è stato giustamente osservato — l'applicazione degli stessi richiede sul piano programmatico un gravoso impegno del Dicastero e prescrive una complessità di procedure che può rallentare il ritmo dell'incentivazione.

Concordo perciò sulla necessità, non più procrastinabile, di fornire al Ministero, oltre ai mezzi finanziari, il personale sufficiente e capace a sostenere questo grande sforzo di rinnovamento richiesto dai nuovi metodi di intervento pubblico e veramente indispensabili al progresso del nostro turismo.

Resta tuttavia in ombra e non può non destare preoccupazione il settore della domanda turistica per la grave insufficienza dei mezzi finanziari e per la carenza degli strumenti organizzativi.

A colmare questa lacuna l'Amministrazione intende provvedere con la presentazione

— quanto prima possibile — di un disegno di legge che adegui i mezzi finanziari e potenzi l'organizzazione turistica nazionale per metterla al passo coi tempi.

Si tratta di dare all'organizzazione turistica la possibilità di affrontare i costi, oggi più elevati, dei nuovi mezzi di comunicazione di massa per una più incisiva ed efficace azione promozionale.

L'importanza e l'urgenza di un provvedimento del genere non possono essere più rinviati anche in considerazione dell'aumento dei costi di gestione e delle accresciute esigenze della tecnica informativa e della propaganda.

Del resto, la necessità di una più larga azione specialmente all'estero era stata già indicata dal programma di sviluppo economico e sociale del Paese 1966-1970.

La nota sullo stato di previsione della spesa del Ministero indica l'opportunità di una legge quadro che fissi, in vista dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario, i principi e gli sviluppi fondamentali della politica nazionale sulla base ed entro i limiti dei quali potrà esplicarsi il potere normativo delle regioni, in materia di turismo ed industria alberghiera, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

Sarà pure necessario prevedere per tempo la formulazione, con l'intervento delle Amministrazioni pubbliche interessate, di un piano generale di potenziamento turistico che tenga conto della natura globale e dell'interesse nazionale del turismo, ne precisi in concreto le direttive ed armonizzi gli interventi con quelli complementari di altri organi, enti ed associazioni che operano nel settore.

Le ultime statistiche indicano lo sviluppo sempre più incisivo del turismo interno tanto negli esercizi alberghieri quanto in quelli extra alberghieri, ormai bene accettati agli italiani, specialmente ai giovani.

Ma è necessario estendere la pratica turistica a strati sempre più vasti della popolazione: soprattutto alle forze del lavoro e in genere al mondo giovanile.

Nel quadro di una maggiore espansione del turismo sociale, il Governo dovrà provvedere ad emanare disposizioni legislative atte a favorire la pratica turistica da parte dei lavo-

ratori. Studi in proposito vengono condotti dal Ministero ed io spero che si potrà addivenire al più presto allo schema di un provvedimento destinato ad incentivare il risparmio turistico tra le classi lavoratrici.

Naturalmente questo non può bastare perchè è ormai indispensabile attuare una maggiore giustizia sociale consentendo a tutti indistintamente il pieno godimento delle vacanze. Solo allora potrà essere avviato a soluzione l'altro problema dello scaglionamento delle ferie nell'arco dell'anno e conseguentemente della disciplina delle vacanze scolastiche.

Anche sul piano nazionale il Ministero intende svolgere una più intensa propaganda valendosi degli organi periferici dell'organizzazione turistica potenziata negli uomini e nei mezzi.

Pare opportuno sottolineare, inoltre, l'esigenza di armonizzare le attività turistiche con quelle attinenti allo spettacolo e allo sport. Il progetto « 80 » prevede a questo proposito il coordinamento delle forme ottimali di impiego del tempo libero che — come il turismo, lo spettacolo e lo sport — contribuiscono validamente ad integrare la formazione della personalità umana sia sotto l'aspetto culturale che sotto quello fisico.

Alla sanità degli italiani dovrà contribuire, inoltre, l'incremento del termalismo sociale, legato — per evidenti motivi di ambiente e di ricettività — al turismo in località che sono particolarmente adatte alla distensione.

Lo sviluppo del turismo invernale e di bassa stagione è un altro grande obiettivo della organizzazione turistica, ma esso potrà più decisamente determinarsi quando sarà stato possibile procedere alla globale disciplina delle ferie lavorative e delle vacanze scolastiche. Sarà però necessario provvedere all'adeguamento delle attrezzature turistiche sociali e, naturalmente, delle infrastrutture di base in rapporto all'enorme sviluppo del turismo nazionale che si prevede negli anni '70.

Riguardo alla domanda estera è previsto, nel citato schema di disegno di legge, il potenziamento della azione promozionale dell'ENIT e delle attività di studio e di mercato sul fenomeno turistico. È questa una neces-

sità non più derogabile per far fronte alla concorrenza dei paesi turistici europei ed extra europei che operano attivamente sui mercati della domanda con mezzi moderni e copiosi, valendosi anche dei più aggiornati strumenti di promozione.

È pure necessario il migliore, più organico ed efficiente coordinamento delle iniziative propagandistiche prese dagli enti periferici del turismo e dagli operatori economici con gli organi centrali dell'ENIT e con le sue delegazioni all'estero. Pertanto sarà opportuno stabilire intese di tipo consortile per la propaganda all'estero tra enti ed aziende di zone turisticamente omogenee, sempre in armonia con l'organo nazionale per la propaganda all'estero.

Dovranno essere altresì potenziate le iniziative e le manifestazioni locali che però rivelino requisiti inequivocabili di interesse turistico. A questo fine sarà conveniente addivenire alla compilazione di un organico e coordinato calendario delle manifestazioni che presenti ai nostri ospiti stranieri un quadro dell'Italia turistica, completo, vario ed interessante.

Sul piano dell'offerta, infine, il Governo, oltre che a provvedere al potenziamento e soprattutto all'ammodernamento delle attrezzature alberghiere con i ben noti strumenti di legge, conta di rilanciare con nuove iniziative il turismo lacuale che ebbe così larga fortuna nella « bella époque »; di presentare al più presto un perfezionato provvedimento di legge riguardante la nuova classificazione alberghiera, resa necessaria dalla profonda evoluzione della tipologia ricettiva, dei servizi e degli impianti.

Il Ministero segue con particolare interesse le iniziative intese a migliorare la qualificazione e l'addestramento dei lavoratori del turismo e degli stessi operatori del settore mediante una maggiore diffusione delle scuole turistiche ed alberghiere, di speciali corsi di formazione professionale ed il potenziamento degli studi specialistici, anche a livello universitario, per la preparazione dei quadri dirigenti.

È intenzione del Ministero presentare al più presto un nuovo disegno di legge sulla disciplina degli uffici di viaggio turismo e navigazione, allo scopo di aggiornare la regolamentazione di questi importanti servizi secondo le nuove esigenze operative del settore.

Così come è impegno del Ministero di sollecitare presso i due Ministeri che sono più impegnati di quello del turismo, il Ministero della marina mercantile e il Ministero dei lavori pubblici, una soluzione anche per la Italia del problema dei porti turistici, che in altri Paesi ha già avuto notevole sviluppo e che per un Paese come il nostro, circondato dal mare, riveste evidentemente in questo momento un interesse di particolare attualità.

Sono certo che, con le iniziative e i provvedimenti predisposti, il settore del turismo, che va assumendo un rilievo sempre più determinante nella vita del Paese, manterrà e rinsalderà — malgrado le difficoltà internazionali e le restrizioni che ancora ostacolano il libero movimento degli uomini — quella posizione di primato che l'Italia detiene tra le nazioni turistiche del mondo.

Si è detto giustamente che « il sole non basta »; ecco perchè l'intervento dello Stato dovrà essere sempre più incisivo per dare all'economia nazionale nuove possibilità di sviluppo e a tutti gli italiani migliori prospettive di benessere.

P R E S I D E N T E, *relatore*. A conclusione del dibattito, mi ritengo autorizzato a trasmettere alla Commissione finanze e tesoro parere favorevole sullo stato di previsione della spesa per l'anno 1970 del Ministero del turismo e dello spettacolo per la parte riguardante il turismo.

La seduta termina alle ore 13,30.